



Domenica 25 Ottobre 2009 • Numero 42 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976



a pagina 2

**Doctor House,
un ateo religioso**

a pagina 4

**Don Oreste Benzi,
arriva la mostra**

a pagina 5

**Santa Cristina,
apre il violoncello**

versetti petroniani

La metafisica si addice ai temperamenti sanguigni

DI GIUSEPPE BARZAGHI

La Metafisica è roba da sanguigni. Il Sanguigno ha dalla sua la disposizione umida, tutta passiva, a ricevere ciò che è così com'è. D'altra parte, la sua estroversione focalizzata sul presente nel presente non lo distrae dall'obiettività. Vive nella simultaneità tutte le cose come se fossero una. L'aspetto di comunanza tra le cose non è però avvilente e spoglio: è un'identità per inclusione e non astrazione. È lo sguardo Metafisico, dove il ragionamento è facilitato proprio dalla semplicità dell'oggetto: ciò che è in quanto è! Facilitato una volta che si sia inteso e non frainteso che una seggiola, o un albero, o un uomo, o un angelo, prima di essere seggiola, albero, uomo, o angelo, è: punto e basta! E il suo *esser semplicemente* include l'esser seggiola, albero ecc. con tutte le caratteristiche minime loro proprie. Nella nozione di ente (ciò che è) è *incluso* tutto, in quanto è. È vero che l'ente non è la seggiola perché l'ente non è sedibile; ma la seggiola è ente e la sedibilità è ente. Una connessione necessariamente universale. E come enti seguono comunemente la legge dell'ente: non può esser niente! Non si dà una seggiola non-seggiola! In questa analiticità il Sanguigno ha grande maestria e persuasività.



Scuola, «ora» di islam?

IL COMMENTO

**REGISTRO FINE VITA
IL COMUNE NON
È ARBITRO DELL'ETICA**

STEFANO ANDRINI

Il registro di fine vita, proposto dalla Rete laica, non potrà essere depositato all'anagrafe. Lo sostiene la segreteria generale di palazzo d'Accursio che ha messo paletti molto chiari e netti su una vicenda improntata fin dall'inizio ad una forte strumentalizzazione politica. Secondo il parere espresso si ritiene che il Comune abbia la facoltà di istituire un elenco di avvenuta redazione di testamento biologico, senza prendere in consegna copia dello stesso. Infatti, prosegue il parere, la dichiarazione di volontà dovrà essere espressa davanti a un notaio; potrà essere conservata dall'interessato o da un suo fiduciario. Inoltre ricorda che l'acquisizione della copia da parte dell'ufficio comunale sarebbe possibile solo dopo una formale autorizzazione da parte del Garante della privacy contenente il testamento biologico dati che potrebbero essere sensibili come le convinzioni religiose o filosofiche. Al semaforo rosso acceso dal Comune nei confronti della pretesa avanzata dalla Rete laica e dal partito di maggioranza di ripetere a Bologna quanto inopinatamente già fatto a Firenze, aggiungiamo alcune brevi osservazioni. Dalla vicenda esce sconfitta una certa ideologia che tira in ballo la paura di essere governata dai preti, ma sfrutta in realtà l'etica (ovvero le questioni della vita e della morte) a fini di propaganda. Hanno perso anche certi politici con incarichi istituzionali che si presentano come benefattori dell'umanità e in realtà fanno solo il truffaldino gioco delle tre carte: incitando i cittadini a consegnare una busta chiusa anche se non convalidata dal notaio sostenendo che avrebbe comunque il valore di un documento olografo. È un escamotage, quello proposto, bizantino: che oltretutto non tiene conto dell'altissimo tasso di litigiosità giudiziaria degli italiani (in presenza di leggi chiare e certe, figuriamoci in assenza di una legge nazionale). Dal dibattito, a volte surreale, di questi giorni speriamo che si sia imparata, da parte di tutti, maggioranza silenziosa e minoranza fin troppo rumorosa, una duplice lezione. In primo luogo che l'idea del Comune arbitro dell'etica non convince la città e, pare, anche il Comune. In secondo luogo che la città non chiede ai propri rappresentanti (che non sono certamente dei volontari) di occuparsi di tutto (improbabili registri, vespasiani per animali, botte da orbi contro l'imperialismo americano, solo per fare qualche esempio) ma dei problemi della gente. Emergenza educativa, crisi economica, degrado: sono queste i problemi veri che meritano risposte tempestive ed efficaci.

Perché insegnare la religione cattolica

DI PAOLO CAVANA *

La recente proposta di introdurre un'ora di religione islamica nelle scuole pubbliche ha suscitato un interessante dibattito che non ha però chiarito tutti i termini del problema. Per ben impostarlo occorre innanzitutto una minima ricognizione del quadro normativo vigente. Come noto, in base all'Accordo con la S. Sede, è previsto nelle scuole pubbliche l'insegnamento della religione cattolica, impartito da docenti dichiarati idonei dall'autorità ecclesiastica e nominati dall'autorità scolastica d'intesa con la prima. Tale insegnamento, liberamente scelto dalle famiglie o dall'allunno, ha per oggetto l'esposizione della dottrina cattolica, sulla base di programmi stabiliti d'intesa tra la Cei e il Ministero, ma con un'impostazione non catechetica ma culturale coerente con le finalità della scuola e fondata sul riconoscimento del valore della cultura religiosa e del cattolicesimo come parte del patrimonio storico del popolo italiano. Come tale esso è aperto a tutti, al fine di consentire l'acquisizione di chiavi di lettura indispensabili per la comprensione della nostra tradizione culturale, artistica e letteraria e della realtà attuale del nostro paese. Le Intese con le altre confessioni religiose, tra cui l'ebraismo e i valdesi, prevedono invece il loro diritto, tramite propri incaricati, di rispondere ad eventuali richieste provenienti dagli a-

DI RAFFAELE BUONO *

La presenza dell'insegnamento della religione cattolica nelle nostre scuole ha la propria ragion d'essere nel fatto che lo Stato riconosce la religione cattolica come «parte del patrimonio storico del popolo italiano». L'insegnamento dei suoi principi, di carattere culturale e non catechistico, rientra pienamente nelle finalità della scuola: esso è rivolto a tutti: cristiani, credenti di altre religioni o non credenti affatto, e fornisce una necessaria chiave di lettura dell'incomparabile ricchezza storico-culturale del nostro Paese. Lo stesso non si può dire per i ventenni insegnamenti di altre religioni, le quali magari hanno segnato e segnano indelebilitamente altri contesti (nei quali hanno opportuna cittadinanza), ma non il nostro. Inoltre il variopinto patchwork di catechismi risultante trasformerebbe i nostri istituti nel drammatico simbolo di una inconciliabile frammentazione sociale e culturale, per di più in chiaro contrasto con la tanto difesa laicità dell'istituzione scolastica.

Ma Allam è contrario

«Nell'educazione devono fondersi in modo armonioso conoscenza, valori, opere». Lo afferma il giornalista Magdi Cristiano Allam attualmente parlamentare europeo. «Sono tre dimensioni» spiega Allam «che ci caratterizzano nella nostra umanità, nel momento in cui intraprendiamo un percorso che ci porta a scoprire la realtà, a darle un senso, a inciderla e modificarla. In tale ambito la religione rappresenta il punto di riferimento che ispira l'insieme di questo nostro percorso». E non è un caso, aggiunge «che il cristianesimo sia stato capace di promuovere in Europa un sistema educativo e culturale che ne ha fatto la culla della scienza e la patria dei diritti e della democrazia». Sulla proposta di introdurre in Italia l'ora di religione islamica Allam non ha dubbi. «Sono totalmente contrario. L'Occidente deve riconciliarsi con le proprie radici e non apparire, in forza di una confusione sui propri valori, come una terra di conquista. Per questo non ci si può sottomettere all'ideologia del "politicamente corretto": come ad esempio proponendo da parte nostra l'ora islamica quando i musulmani non l'hanno richiesta e probabilmente sono i primi a non volerla. La scuola perciò deve dire sì alla persona musulmana e no all'ideologia islamica».

Francesca Golfarelli

Ci sembra perciò che ogni onesto difensore della scuola statale e delle sue potenzialità educative debba avere a cuore il diritto degli alunni di altre religioni a possedere questo potente strumento interpretativo, di cui verrebbero privati se essi fossero convogliati in massa verso la frequenza al «loro» insegnamento religioso. D'altra parte l'Irc, a partire dai vigenti programmi ministeriali, prevede già un accostamento oggettivo e qualificato alla conoscenza delle più importanti religioni non cristiane, e non sono pochi gli insegnanti che su tali argomenti coinvolgono in qualità di esperti, ad esempio, rappresentanti delle comunità ebraiche o islamiche. Spiace infine osservare ancora una volta che il ciclico desiderio di affiancare all'Irc altri insegnamenti religiosi (quasi a mo' di guerra santa contro il preteso monopolio della Chiesa cattolica nelle scuole statali) nasce da una errata comprensione della sua vera natura. La verità è che l'Irc, così come si è andato configurando nella scuola italiana dalla metà degli anni ottanta, si regge su un delicato ma vitale equilibrio tra la professionalità dell'insegnamento e la sua presentazione come dato intimamente culturale. In tal modo risulta garantita l'autorevolezza dei contenuti, ma non viene né presupposta né promossa l'adesione di fede. Tale distinzione, che come si diceva ha ottenuto alla disciplina piena cittadinanza nella scuola italiana, è in certo modo figlia dell'elaborazione conciliare della Chiesa cattolica sui temi della dignità della persona umana, della libertà di coscienza e dell'incoercibilità dell'atto di fede. È la stessa autoconsapevolezza della Chiesa che, all'atto del conferimento dell'idoneità agli insegnanti di Religione, fornisce la migliore garanzia dell'osservanza di tale distinzione, e in ultima analisi del rispetto delle finalità della scuola. Non per caso, a distanza di quasi cinque lustri dall'introduzione dell'opzionalità, l'Irc è tuttora frequentata dalla grande maggioranza degli alunni, indipendentemente dalla loro appartenenza confessionale, ed è ottima occasione formativa per coloro, ahimè non solo stranieri, che ignorano i rudimenti del nostro linguaggio simbolico-religioso.

* Direttore dell'Ufficio diocesano per l'insegnamento della Religione cattolica

Bassani: «La convivenza che vorrei»

«La scuola primaria», afferma la neuropsichiatra Luisa Bassani, «è un luogo di possibile integrazione del nuovo e del diverso in quanto luogo di incontro tra persone. L'impatto con ciò che è diverso può provocare curiosità e fascino, ma quando ti costringe a cambiare genera resistenza e paura. Accade così anche nel problema dell'incontro tra culture diverse. Per accettare mentalità e abitudini che mettono in discussione forme da lungo tempo vissute come buone e rassicuranti, occorrono motivazioni forti e benefici evidenti. È per questo che è indispensabile avere chiaro cosa è in gioco, quali sono le certezze da cui partiamo, cosa siamo chiamati a lasciare, cosa è irrinunciabile per noi: accettare la sfida di riconoscere e comunicare ciò che ci appartiene, appunto la propria tradizione, non è impedimento ma condizione perché possa costituirsi un dialogo. I bambini», continua l'educatrice, «raccolgono il nuovo e il diverso se le condizioni lo consentono, se non viene compromessa un'esperienza di sufficiente soddisfazione. Se nuovo e diverso scardinano in modo violento le coordinate abituali la reazione non potrà che essere di rifiuto e d'espulsione, anche se sarà nascosta da una patina di civile tolleranza. Bisogna quindi creare condizioni compatibili che vengano dalla valutazione del numero di bambini da inserirsi in un gruppo/classe fino ad arrivare alla necessità di mettere gli insegnanti realisticamente in condizione di affrontare i problemi portati da questi bambini, da quello della lingua fino a quello dei modi di pensare e agire diversissimi dai nostri, sia dei bambini sia soprattutto dei loro genitori. Se sottolineiamo ciò che divide», conclude, «fissiamo lo sguardo su quello che rende diversi non vediamo la nostra comune umanità. I bisogni che l'uomo ha sono gli stessi da tempo immemorabile e in culture fra loro lontane; sono diverse le risposte ma identiche le domande; possiamo dar credito al desiderio di vero e di bene impresso in ogni uomo e alla sua capacità di distinguere ciò che soddisfa e ciò che invece contrasta contro questo fondamentale sentire».

Paolo Zuffada

Ognissanti, la città riscopre la festa cristiana

DI GIOIA LANZI

Sabato 31 la Chiesa di Bologna si riappropria di un rito eminentemente cattolico: in preghiera e in letizia nella sera della vigilia si preparerà alla solennità di Ognissanti e farà memoria delle Anime Purganti. La Confraternita dei Domenichini (quelli che portano a spalle l'immagine della Madonna di San Luca nei suoi spostamenti) hanno avanzato la proposta e la Chiesa di Bologna l'ha fatta propria, e invita quindi tutti, e in particolare le Confraternite, a radunarsi presso la loro Chiesa Confraternitale, dedicata a Santa Sofia, presso l'Arco del Meloncello (via Saragozza 237), alle 20,45 per avviarsi in processione (alle 21) lungo il portico che va verso la Certosa, recitando il Rosario. Si riprende così l'antica usanza di recitare un

rosario particolare per i morti. Guiderà la preghiera il Pro-Vicario generale monsignor Gabriele Cavina. Giunti alla chiesa di San Girolamo della Certosa (da ammirarsi anche per il recente restauro), verrà impartita la benedizione ai defunti e a tutti i presenti, e seguirà la distribuzione di un dolce tradizionale, le fave dei morti (offerte per l'occasione dalla Pasticceria Billi). L'obiettivo dell'iniziativa è quello di recuperare una «familiarità» tra i vivi e i defunti, siano essi santi nella gloria dei cieli e da tutti invocati, siano testimoni sconosciuti noti solo a Dio, o siano anime purganti in attesa di entrare nei cieli. Quella familiarità che si chiama Comunione dei Santi di cui proprio questa festa con i suoi riti e le sue preghiere dà esplicita testimonianza: chi ha lasciato questa terra vive in Dio, e il giorno della dipartita è il giorno natalizio alla vita celeste, il «dies natalis». Sarà un modo concreto di restituire significato e sostanza alla Sera della festa dei Santi, in inglese Halloween, che deriva da All Hallow's Eve (ning) e vuol dire semplicemente «Sera della festa dei Santi».

Approfondimenti a pagina 2

Per la prima volta sabato 31 alle 21 processione con recita del Rosario dalla chiesa di Santa Sofia al Meloncello alla Certosa Guiderà la preghiera monsignor Gabriele Cavina, per vicario generale

I nuovi vicari episcopali

Il cardinale Caffarra ha nominato i Vicari episcopali, che assieme al vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, Vicario Generale e a monsignor Gabriele Cavina, Provicario Generale, collaborano con l'Arcivescovo nel governo della Diocesi. Essi sono: monsignor Gabriele Cavina («Culto, catechesi e iniziazione cristiana»); monsignor Lino Goriup («Cultura, Università e Scuola»); monsignor Antonio Allori («Carità e cooperazione missionaria tra le Chiese»); monsignor Mario Cocchi («Pastorale integrata e strutture di partecipazione»); Padre Attilio Carpin, O.P. («Vita consacrata»); don Paolo Rubbi («Laicato e animazione cristiana delle realtà temporali»); monsignor Massimo Cassani («Famiglia e vita»).



Un domenichino

Bologna l'ha fatta propria, e invita quindi tutti, e in particolare le Confraternite, a radunarsi presso la loro Chiesa Confraternitale, dedicata a Santa Sofia, presso l'Arco del Meloncello (via Saragozza 237), alle 20,45 per avviarsi in processione (alle 21) lungo il portico che va verso la Certosa, recitando il Rosario. Si riprende così l'antica usanza di recitare un

Veritatis Splendor

Master scienza e fede: due conferenze di Funes e Lorizio

Martedì 27, nell'ambito del master su «Scienza e fede» promosso dalla Pontificia Università Regina Apostolorum in collaborazione con l'Istituto Veritatis Splendor verranno trasmesse in videoconferenza nella sede dell'Istituto (via Riva di Reno, 57) due conferenze: dalle 15.30 alle 17 padre José Funes, direttore della Specola Vaticana parlerà di «Astronomia e fede nell'anno internazionale dell'Astronomia»; dalle 17 alle 18.40 monsignor Giuseppe Lorizio, docente di Teologia fondamentale nella Facoltà di Teologia della Pontificia Università Lateranense e nell'Istituto Superiore di Scienze Religiose «Ecclesia Mater» tratterà de «Il miracolo in prospettiva teologico-fondamentale».



Sant'Anselmo

Anselmo e il peccato originale

A padre Pedro Barrajón, Legionario di Cristo, rettore della Pontificia Università Regina Apostolorum toccherà il compito di illustrare, venerdì prossimo, una importante anche se forse non notissima opera di S. Anselmo: quella che tratta de «La concezione virginal e il peccato originale» («De conceptu virginali et peccato originali» il titolo latino). «Un tema, quello del peccato originale, che mi è molto caro - spiega - e ho a lungo approfondito nell'ambito della materia che insegno, l'antropologia teologica, nella quale esso ha un'importanza fondamentale». «Sant'Anselmo - prosegue padre Barrajón - fu uno dei primi a dare una definizione essenziale del peccato originale, come privazione della giustizia originale. Un concetto che sarà fondamentale per l'elaborazione più ampia che ne darà San Tommaso. Ogni peccato, spiega Anselmo, è una privazione: in questo caso, privazione specifica di quella giustizia originaria che doveva trasmettersi a tutti gli uomini, mentre purtroppo si è trasmesso il peccato. Certo, anche Anselmo è consapevole che il peccato originale è un grande mistero e, come tutti gli atti negativi, rimarrà in esso sempre una cer-

ta oscurità; ma sa anche che, come dirà poi Pascal, «la vita umana diventa incomprensibile se noi prescindiamo da questa dottrina». «Anselmo poi - prosegue ancora il religioso - cerca di rispondere a diversi quesiti, e soprattutto a quello sul perché Cristo, che pure era uomo, sia stato preservato dal peccato originale. Egli risponde che questo privilegio l'ha avuto in quanto persona divina, che come uomo è stato preservato dal peccato in vista della nostra salvezza. Egli ritiene, come tutti i medievali, che Gesù sia stato l'unico preservato dal peccato originale: non ha cioè il concetto dell'Immacolata Concezione di Maria, dottrina che si svilupperà più tardi ad opera della scuola francescana e in particolare di Duns Scoto. A suo parere, anche Maria è stata concepita con il peccato originale, ma ne è stata subito «pulita». Riguardo a Cristo, invece, è concezione comune nel Medioevo che il peccato sia stato trasmesso a tutti i figli di Adamo, ma non al «nuovo Adamo». «Nella dottrina di Anselmo ci sono anche alcune cose che oggi ci lasciano perplessi - conclude padre Barrajón - ad esempio, la dottrina, tipicamente agostiniana, che i fanciulli morti senza Battesimo siano dannati, anche se a pene lievi. Sappiamo oggi che non è così, ma questi sono tributi inevitabili del pensatore alla mentalità teologica del suo tempo. Molti più, del resto, sono i suoi meriti, come il fatto fondamentale di cercare e trovare un accordo tra fede e ragione». (C.U.)

In opposizione ai «riti» pagani di Halloween, ecco l'origine e l'importanza della celebrazione cattolica

Upra, un convegno sul «doctor magnificus»

L'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, nell'ambito del master su «Scienza e fede» organizza venerdì 30 nell'Aula Magna della propria sede di Roma una giornata di studio su «Sant'Anselmo d'Aosta: "doctor magnificus" a 900 anni dalla morte»; la giornata sarà trasmessa in videoconferenza a Bologna all'Istituto Veritatis Splendor, via Riva di Reno 57. Questo il programma. Alle 9.30 «Linee generali del pensiero anselmiano nel suo contesto storico» (Carmelo Pandolfi); alle 10 «L'Anselmo di Hans Urs von Balthasar» (padre Jesús Villagrana LC); alle 10.30 «L'esistenza di Dio negli argomenti di Sant'Anselmo d'Aosta e nella quarta via di san Tommaso d'Aquino» (don Alain Contat); alle 11.30 «L'argomento ontologico e la logica contemporanea: chiarimenti e sfide» (Julio Moreno-Dávila). Alle 15.30 «Sant'Anselmo, apologeta di perenne attualità: l'armonia tra fede e ragione nella dimostrazione dell'esistenza di Dio nel "Monologio" e nel "Prologo"» (padre Alfonso Aguilar LC); alle 16 «Intelligenza, libertà, amore. Note di antropologia anselmiana» (padre Alfredo Simón OSB); alle 16.30 «La motivazione morale: il retaggio di Anselmo» (padre Dominic Farrell LC); alle 17.30 «Il "De conceptu virginali et peccato originali" di Anselmo» (padre Pedro Barrajón LC); alle 18 «La centralità della preghiera nella teologia di sant'Anselmo» (padre François Marie Léthel Ocd).

Tutti i santi, la vera festa

DI GIOIA LANZI

Il primo novembre la Chiesa celebra la Solennità di tutti i santi che sono con Cristo nella gloria. Della loro comunione il cielo esulta, la santa Chiesa ancora pellegrina sulla terra venera con gioia la memoria in un solo giorno, perché sia stimolata dal loro esempio, gioisca della loro protezione e finalmente raggiunga trionfante il trono della divina maestà. Così il Martirologio Romano. La commemorazione liturgica di tutti i santi è assai antica, e si collega con il culto dei martiri, cui i cristiani fin dai primi tempi si rivolgevano come a coloro che, avendo seguito Cristo fino al versamento del sangue, erano potenti intercessori. Fu fissata nel 741 all'1 novembre da Papa Gregorio III, e l'abate sant'Odilone di Cluny (904-1048) vi associò una celebrazione per le anime dei defunti, facendo pregare per loro dal 998: nel 1030 ottenne che il giorno dei Santi, al vespro, si pregasse per i morti e fissò la loro memoria al 2 novembre, perché fossero vicini ai Santi. Quella di Ognissanti è una delle feste più importanti, ed è caratterizzata dall'aver una Messa vigilare. Il nesso tra i vivi e i morti è uno dei primi segni della religiosità degli uomini, i riti di inumazione sono tra i primi attestati della presenza umana sulla terra. I vivi hanno sempre vissuto un forte legame con i defunti, fatto di amore ma anche di timore, perché i morti hanno già raggiunto quel fine misterioso che accomuna tutti. In particolare, il diaframma che separa il mondo dei vivi da quello dei defunti si assottiglia in quei tempi in cui il passaggio stagionale, dalla stagione della luce, dei frutti e della vita alla stagione del buio, della sospensione, della morte - e viceversa - porta ad un cambiamento: è il tempo in cui, si credeva un tempo, i defunti possono tornare tra i vivi, ed essere più o meno benevoli: bisogna quindi ingraziarsi offrendo loro doni. Uno dei questi momenti era nell'antica Europa dei Celti, l'1 novembre, festa di Samhain, che in gaelico significa fine dell'estate. I Celti dividevano l'anno in due parti: l'1 novembre era il capodanno, momento fortemente simbolico ed extraterrestre: era l'inizio dell'inverno, cui in estate corrispondeva la festa di Beltane, il primo maggio. In entrambi questi momenti si ritrovano tutti i segni delle feste di passaggio: i falò, fuochi di purificazione e insieme di gioia, che rompono il buio, bruciano le scorie e preparano il nuovo, le questue e lo scambio di doni, i cibi rituali (le «face», le «ossa dei morti»): usanze che dalle Alpi alla Sicilia testimoniano - o testimoniavano - la consapevolezza di essere tutti un'unica famiglia umana redenta, dentro un salvifico disegno, e una pietà che il cristianesimo ha impiantato in tutta Europa, e aspetta solo iniziative serie per riprendere vigore. Paolo Toschi, grande folklorista, ricorda come momento commovente della sua infanzia la mattina del due novembre, quando la madre svegliava tutti per tempo, perché «lasciassero letto ai defunti»: «Alto so, burdell, che bisogna lassé e lét ai morti»: un segno di quella pietà che il cristianesimo ha impiantato in tutta Europa, come sale della vita, segno del Mistero cui tutti siamo familiari.



Verità cristiane contro zucche vuote

La vera sfida di Halloween è guidare i giovani a dare un giudizio, in una visione integrale della vita che non scinda il divertimento dall'ordinario, e che sappia effettuare delle scelte cariche di ragioni. E' questa per don Franco Fontana, delegato nazionale dell'animazione missionaria salesiana ed esperto di Pastorale giovanile, la direzione da prendere in merito al folkloristico mix di carnevale, occulto e macabro, che è diventata anche nel nostro Paese la vigilia di Tutti i Santi. Certo, un'impresa non semplice, come del resto non lo è mai nessun aspetto dell'educazione. «Non possiamo far finta di non vedere che Halloween è ormai diventato un appuntamento significativo per i nostri giovani - commenta - ma neppure affrontare la cosa accettando passivamente o ponendo dei veti». E spiega: «Il funerale rituale del 31 ottobre non è innocuo. Rappresenta una enorme banalizzazione del tema della morte e con il suo messaggio contribuisce significativamente ad

annullare la memoria dei defunti e la coscienza cristiana che di essi si ha. E questo è tanto più grave per il fatto che senza radici e identità la persona è più facilmente omologabile e preda del potere. D'altra parte è innegabile che la nostra sia una società che fatica a parlare della morte, una delle domande più stringenti per il cuore dell'uomo. Basta fare un esempio: quante famiglie portano i loro bambini il 2 novembre a deporre un fiore sulla tomba di un proprio caro? E così la domanda inesausta trova sfogo per altri versi». Questa l'analisi. La proposta: «Credo che occorra invitare i giovani a riflettere. Halloween è paradossalmente una bella occasione per interrogarsi: su cosa significhino i segni che caratterizzano Halloween, cosa sia la festa cristiana di Tutti i Santi, il ricordo dei defunti alla luce della fede, e se non ci siano altri modi più veri e opportuni di ricordarla. Non credo a risposte alternative preconfezionate, quanto ad una presa di coscienza capace di generare

qualcosa di nuovo». E anche a livello nazionale non mancano proposte finalizzate alla celebrazione gioiosa della vigilia di Tutti i Santi. Don Fontana ricorda il momento di festa proposto dalla diocesi di Torino in piazza, con Messa conclusiva, e la Marcia dei salesiani a Roma. Due in particolare le realtà, supportate dalla parrocchia, deputate a questo importante atto educativo: la famiglia e la scuola. «Gli insegnanti di religione non possono non affrontare a scuola il tema di Halloween - dice il religioso salesiano - Sono i ragazzi stessi a chiedere, e questo è bello perché significa che hanno una domanda aperta e quindi ricettiva. Ma anche la famiglia è coinvolta a pieno titolo: suo compito è trasmettere ai figli la consapevolezza che la vita non è un sequel eterno tipo le "avventure di Harry Potter". C'è uno scoppo, una verità universale con la quale le zucche vuote di Halloween non hanno nulla che fare». (M.C.)



Don Fontana

L'alternativa della Croara

Nella parrocchia della Croara si farà la festa di «Halloween». Ma quella vera, dedicata ai Santi e non alle streghe. Si perché, spiega il parroco monsignor Gian Luigi Nuvoli, il nome stesso «Halloween» è la storpiatura della frase «All hallow's eve», «vigilia di Tutti i Santi», che indica una bella tradizione della Chiesa, quella di celebrare fin dai Primi Vespri, quindi dalla sera del giorno precedente, quel grande mistero di grazia di cui si fa memoria l'1 novembre. «La Chiesa - prosegue monsignor Nuvoli - aveva cristianizzato già nei primi secoli la tradizione celtica di celebrare all'inizio dell'inverno una sorta di vittoria delle tenebre sulla luce, con un corredo di numerose altre credenze relative ad una più stretta vicinanza tra mondo dei vivi e quello dei defunti. Si sovrappose così, come per il Natale fissato nella festa pagana del "sole invitto", la festa di Tutti i Santi, per testimoniare, alla luce della fede, la vittoria eterna della luce sulle tenebre e il trionfo di Dio e del bene sul Demone ed il male. Non possiamo accettare, ora, il ritorno ad una cultura vuota e pagana, priva di speranza e fondamento, quale è la carnevalata trucculenta di Halloween». Di qui l'idea, confrontata coi parrochiani e da subito accolta con particolare favore, di riproporre la festa coi suoi giusti toni. «Ci sembrava sterile fare solo dei discorsi - commenta il sacerdote - E abbiamo quindi deciso di proporre un'alternativa positiva». Così la parrocchia si ritroverà con tutti i bambini sabato 31 alle 16 per il catechismo, anticipando il consueto appuntamento domenicale. Alle 17 sarà celebrata la Messa e a seguire la processione festosa nel chiostro con tutti i piccoli vestiti da Santi. Particolarmente suggestivo sarà il lancio dei palloncini bianchi, a significare le anime beate che salgono verso il Cielo. Si concluderà con un momento conviviale di gioco e festa, con tanto di fuochi d'artificio. Una curiosità: il tradizionale motto «dolcetto - scherzetto» diventerà per l'occasione «bacetto - dolcetto»: ad ogni bacio corrisponderà un dolcetto, a sottolineare il valore dell'amicizia e della comunione. (M.C.)

Doctor House, lo sguardo inquieto di un «ateo» religioso

Mercoledì 28 alle 18.30 nell'Aula Magna di Nuove Patologie dell'Ospedale S. Orsola si terrà un incontro promosso da «Medicina e persona» sul tema «Dr. House: etica e follia di un cult movie. Discussione attorno al Dr. House tra immagini e filmati». Intervengono Carlo Bellieni (Dipartimento Terapia intensiva neonatale Policlinico universitario di Siena) e Davide Donati (Dipartimento oncologia muscoloscheletrica Policlinico S. Orsola).

Come è possibile che House sia religioso, se si dichiara quasi sempre ateo? Come è possibile, se è spesso rude e cattivo? Ecco, domandarsi questo significa non capire cosa è il senso religioso, che non è roba «da buoni», ma paradossalmente è proprio «roba da cattivi» (il cristiano è invitato sempre a riconoscere - e non formalmente! - di essere più peccatore degli altri). Questo non è «giustificazionismo»: gli errori esistono, e il senso religioso di House è cercare la verità sapendo che una verità c'è e che non è tutto relativo e fatuo. E da questa inquietudine trapelano segni chiari del fatto religioso.

Per questo vogliamo parlare ai giovani di senso religioso passando attraverso un personaggio che nella mentalità comune è l'antitesi della religiosità. Colpisce profondamente i giovani vedere un personaggio simile; cercheremo insieme a loro di capire perché. House è una provocazione continua: cerca di farsi arrestare il cuore per «vedere» cosa c'è dopo la vita terrena, fa lunghe chiacchierate con suore o preti e afferma, di fronte a una bellissima ragazza: «Un corpo così lo può aver scolpito solo Dio» (e all'obiezione «Ma non eri ateo?» risponde: «Si cambia idea»); ma soprattutto cerca disperatamente la verità dei casi che ha di fronte, proprio per la certezza che la verità esiste (mentre la cultura attuale ci insegna che la verità non c'è). Non a caso Chase, l'assistente di House, si riavvicina alla fede, non a caso House dirà fra sé: «Ogni vita ha delle qualità» - contraddicendo il culto della «qualità della vita» - e anche: «Serve essere religiosi per riconoscere che un feto è vita?»; e lo vedremo lasciarsi simpaticamente beffare da una ragazza che rappresenta la Vergine in un presepe vivente. Non ci stupisce che la cultura di oggi confonda il buono col reli-

gioso: si crede che il senso religioso sia un fatto da anime pie e predestinate all'ascesi. Cioè un fatto per pochi che vivono in una dimensione diversa da quella delle persone comuni. House può anche non essere pro-life (cioè «buono») ed essere in cuor suo religioso, perché il senso religioso non è altro che questo: la certezza che da qualche parte la verità c'è e il desiderio di trovarla. E non è affascinato da una mera curiosità, perché la curiosità non cerca la verità, ama qualcosa che già si è immaginato. D'altronde dobbiamo dire per onor di verità che tanti segni cosiddetti «pro-life» emergono nella serie tv, dalla manina del feto che sfiora la sua e gli impone di iniziare a chiamarlo «bambino», ai giudizi contro la droga (paradossali in un tossicodipendente, ma non dimentichiamo che prende stupefacenti non per «fare un viaggio», ma per vincere il dolore) o all'ironia sulla fecondazione eterologa. La ricerca della verità è il primo passo di uno spirito religioso; il passo successivo è il «mendicanza», cioè la domanda, e anche di questa troviamo segni chiari in House, magari espressa verso pazienti o verso dei sacerdoti, che capiscono e

spiegano che House li provoca proprio per essere sconfitto. La cultura attuale postmoderna invece insegna che la verità non esiste, è inutile cercarla, tantomeno domandarla; che anche la scienza deve cedere le armi di fronte al soggettivismo (quello per cui se non mi fa comodo certi esseri umani non sono persone, in barba a tutta l'evidenza scientifica). Perciò, viva House! Viva lo spirito inquieto che, come nella puntata numero 15 della V serie (titolo: «In fedele»), distrugge i cliché costruiti contro i preti della Chiesa cattolica arrivando a un forte lirismo. House è lontano dalla visione pro-life, ma è capace di stupore, di riconoscere la verità quando l'incontra; e se ce la fa lui, è possibile anche per noi.



Il «Dr. House»

Carlo Bellieni

Bentivoglio, la parrocchia celebra il cinquantesimo

La parrocchia di Bentivoglio festeggia quest'anno i cinquant'anni di fondazione. La ricorrenza sarà celebrata solennemente domenica 1 novembre, giorno dell'anniversario, alla presenza del cardinale Carlo Caffarra che presiederà la Messa delle 16.30; seguirà un momento conviviale aperto a tutti. Durante l'anno ci saranno poi altri momenti di festa e memoria. «E' per noi un grande piacere questo appuntamento - commenta don Pietro Franzoni, parroco dal 2008 - richiamo bello alla nostra storia e al nostro essere comunità». La parrocchia di Maria Santissima Ausiliatrice di Bentivoglio, 1200 abitanti circa, venne eretta dal cardinale Giacomo Lercaro nel 1959. La chiesa è invece successiva, degli anni '70, ma si sta rilevando non più sufficiente come ca-

pienza. Oggi, infatti, la zona è in forte crescita e la parrocchia è divenuta punto di riferimento anche per le comunità del circondario. Con queste ul-

time c'è in atto una bella collaborazione, dettata dalle caratteristiche stesse del territorio, come la presenza della scuola e la facilità di collegamento rispetto ad altri centri.

Capita così, per esempio, che alcuni bimbi preferiscano frequentare qui il catechismo piuttosto che nei luoghi di origine. E per questa ragione che già da tempo ci si è mobilitati per costruire un nuovo edificio di culto ed ampliare le opere presenti. Il progetto sarà presentato all'Arcivescovo proprio durante la sua visita. A Bentivoglio sono stati parroci: don Giorgio

Vanini (dall'origine al '94), don Marco Grossi (dal '94 al 2002), don Giovanni Bonfiglioli (dal 2002 al 2008) ed ora, appunto, don Pietro Franzoni. Particolare è la presenza di due Ospedali: quello di zona e l'Hospice «Serragnoli». Un fatto che ha fatto nascere, oltre dieci anni fa, l'esperienza del Vai: «Iniziativa interessante - commenta don Franzoni - che stiamo rilanciando». Ma saltano all'occhio pure le tante famiglie giovani che a Bentivoglio scelgono di «mettere su casa» per i prezzi più contenuti delle case stesse. «Per il futuro desideriamo puntare sullo sviluppo delle attività giovanili - conclude il sacerdote - sul potenziamento della collaborazione dei laici e l'approfondimento dei percorsi per giovani famiglie, già attivati, ma che nel nostro contesto dovranno rivestire un ruolo sempre più forte». (M.C.)



La chiesa parrocchiale di Bentivoglio

Cscp: un trekking urbano a «casa» dei Santi

Il Museo Beata Vergine di San Luca e il CSCP, che invitano tutti alla processione delle 20.30 promossa dalla Chiesa bolognese per la Vigilia di Ognissanti, propongono anche, per il pomeriggio di sabato 31 ottobre, nell'ambito della 6ª Giornata Nazionale del Trekking Urbano, promosso da Bologna Turismo, l'itinerario «A casa dei Santi per Ognissanti», alla scoperta di Santi e Confraternite. I partecipanti, divisi per motivi logistici in due gruppi che effettueranno le medesime visite in ordine contrario, partiranno entrambi alle 15.30 da due luoghi: la chiesa di San Carlo al Porto (via del Porto 5) con la visita all'antico Oratorio di San Carlo Borromeo (una scoperta piacevolissima e interessante) e dall'Oratorio dei Filippini - chiesa Madonna di Galliera (due luoghi veramente speciali in città, visti sotto una nuova luce). I due gruppi saranno guidati da Fernando Lanzi e da Elena Trabucchi. Partecipazione gratuita: info e prenotazioni tel. 051239660, dal lunedì a venerdì dalle 13 alle 18.30.

Riparte, per il 10° anno, il Laboratorio di spiritualità: al centro stavolta il mondo giovanile. Don Luppi ne illustra criteri e modalità

Verso scelte di vita

Il programma degli incontri

Il Laboratorio di spiritualità per formatori, presbiteri e insegnanti, attuato in collaborazione tra la Facoltà teologica dell'Emilia Romagna, il Centro regionale vocazioni e l'Uciim, in questo decimo anno di vita propone un settimo approfondimento, sul tema "Accompagnare i giovani alle scelte di vita". Tutti gli incontri si terranno dalle 9.30 alle 12.50 nella sede della Fter, piazzale Bacchelli 4. I primi due costituiranno le "lezioni fondamentali": martedì 3 novembre don Armando Matteo, assistente ecclesiastico nazionale della Fuci tratterà il tema "Troppo giovani per non pensare al futuro? Mettersi in gioco per Cristo oggi"; martedì 10 novembre Marco Massara parlerà de "I giovani e la libertà nella televisione e nel cinema: modelli, progetti, smarrimenti". Gli incontri seguenti saranno invece laboratori con lavori di gruppo guidati: martedì 17 novembre Claudia Ciotti, consacrata laica, psicologa e formatrice guiderà il lavoro su "Adamo, dove sei?". "Libertà e conoscenza di sé"; martedì 24 novembre sempre la Ciotti su "Fissatolo, lo amò". "La relazione con Cristo via alla conoscenza di sé e alla libertà"; martedì 1 dicembre e martedì 15 dicembre don Andrea Peruffo, psicologo e formatore, direttore del Centro regionale vocazioni del Triveneto su "Fa' questo e vivrai!. Condizioni e criteri per un esercizio maturo della libertà verso le scelte di vita"; martedì 22 dicembre padre Amedeo Cencini, docente dei Corsi di accompagnamento personale e formazione permanente dell'Università Pontificia Salesiana su "Cammini di fede per giovani e proposta vocazionale".



Greco-ortodossi in festa

DI ANDREA CANIATO

La parrocchia greco-ortodossa di Bologna celebra oggi con particolare solennità la festa patronale di San Demetrio

megalomartire, sotto la cui protezione è stata posta 10 anni fa, nel momento della sua fondazione. Era infatti il 29 novembre 1999, quando il cardinale Giacomo Biffi affidava alla Comunità ortodossa bolognese la chiesetta di Santa Maria Incoronata dei Caprara (in via Griffoni, 3), per l'uso liturgico. La Chiesa di Bologna stabilì allora un rapporto di fraterna amicizia con la Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia, guidata dal Metropolita Gennadios, che affidò la guida della nascente comunità a padre Dionisios, giovane monaco giunto pochi mesi

Oggi nella chiesa di San Demetrio, in via de' Griffoni, 3, alle 10.30, Divina Liturgia Pontificale presieduta da Sua Eminenza Gennadios, Metropolita d'Italia e Malta ed Esarca per l'Europa Meridionale. Al termine, dossologia in occasione della festa nazionale greca. Domani in occasione della festa liturgica di San Demetrio, alle 10.30, Divina Liturgia presieduta dal parroco, Archimandrita Dionisios.

prima da Salonicco. Nel corso di questi dieci anni la parrocchia di San Demetrio è divenuta punto di riferimento per le numerose famiglie greche residenti nella città di San

Petronio e ha svolto un prezioso servizio pastorale soprattutto per molti giovani studenti greci che hanno frequentato e frequentano l'Ateneo

bolognese: per molti di loro, la presenza della parrocchia greco-ortodossa è stata anche l'occasione per rafforzare un percorso di fede che rischiava di perdersi. Sotto la guida di padre Dionisios, la Comunità ortodossa ha provveduto ad abbellire l'edificio sacro e ad adornarlo secondo le tradizioni orientali, con icone e affreschi che hanno reso la chiesa di San Demetrio luogo degno delle solenni celebrazioni bizantine che vi vengono officiate e



Il Metropolita Gennadios a Bologna

La lettera del cardinale

Pubblichiamo la lettera inviata dall'Arcivescovo all'Archimandrita Padre Dionisio Paspasilieiu della parrocchia greco-ortodossa di San Demetrio Megalomartire

Reverendissimo Padre, in occasione della festa del celeste patrono della Comunità greco-ortodossa di Bologna, San Demetrio Megalomartire, desidero manifestarle profonda comunione di spirito e di preghiera. Sono dieci anni dalla consegna da parte del Cardinale Giacomo Biffi della Chiesa di Santa Maria Incoronata dei Caprara alla parrocchia greco-ortodossa di cui lei è il primo parroco. Sono pure trascorsi cinque anni dalla memorabile visita di S.S. Bartolomeo I, Arcivescovo di Costantinopoli e Patriarca Ecumenico. Posso davvero dire che la sincera fraternità creatasi in questi anni ha ottenuto dalla bontà di Dio grandi doni: la collaborazione, l'amicizia e lo scambio spirituale e teologico, la presenza reciproca alle celebrazioni liturgiche più significative: segni preziosi di unità. Tutto questo ci fa invocare insieme nella supplica alla Santità di Dio quel progresso verso la piena comunione, tanto desiderata, che ci permetterà di condividere la medesima eucaristia. A lei e a tutti i membri della Parrocchia di San Demetrio la mia benedizione.

Cardinale Carlo Caffarra

ambiente ideale per la preghiera. Una delle icone più venerate dai fedeli è una riproduzione della Madonna di San Luca, che il Santuario ha donato agli Ortodossi bolognesi, in occasione delle festività pasquali dell'anno 2000. In ambito ecumenico, in questi dieci anni, la parrocchia greca si è distinta come luogo di amicizia fraterna e di scambio spirituale e teologico. Fin dal primo anno, i Greci Ortodossi hanno partecipato regolarmente alle celebrazioni in onore della Madonna di San Luca e di San Petronio, aprendo la strada anche alle altre confessioni cristiane. Si può dire che la presenza dei Greco-Ortodossi, e in particolare dei loro sacerdoti, alle principali manifestazioni della vita ecclesiale bolognese, sia vissuta da entrambe le parti con un fatto naturale. Nel 2004 è giunto in visita a Bologna Sua Santità Bartolomeo I, Arcivescovo di Costantinopoli e Patriarca Ecumenico. In quella occasione, l'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra ha messo a disposizione della parrocchia greca anche la casa canonica, per l'abitazione del parroco e le attività pastorali. Negli ultimi anni si è anche sviluppata una collaborazione culturale con la Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna. Alla comunità greco-ortodossa di Bologna, ai suoi sacerdoti, alle famiglie e ai giovani, «chronia polla!»

DI CHIARA UNGUENDOLI

Riparte il «Laboratorio di spiritualità»: abbiamo chiesto al responsabile don Luciano Luppi, docente alla Fter e membro dell'équipe direttiva del Centro nazionale vocazioni di descriverne criteri e modalità. «Negli ultimi due anni - spiega don Luppi - ci siamo concentrati, anche per rispondere alla crescente attenzione per l'«emergenza educativa», lo scorso sul «pianeta adolescenti» e quest'anno sul mondo giovanile. I destinatari sono come sempre coloro che lavorano nella formazione e in particolare che accompagnano i giovani a compiere scelte di vita. La modalità è quella collaudata: sette mattinate, delle quali le prime due serviranno a dare un quadro d'insieme della problematica, quattro saranno di laboratorio, dedicate a temi centrali e un'ultima di sintesi, per ricavarne linee d'azione comuni». «La scelta del tema "giovani" - prosegue - è dovuta al fatto che essi sono sentiti come "sfida" centrale della Chiesa. Essi non costituiscono una realtà omogenea, si notano però alcuni elementi:

che la giovinezza tende ad allungarsi in termini temporali, mentre si riduce quantitativamente; e che la società ha un atteggiamento ambivalente verso i giovani: da una parte li invita a "godersela", fino a rimandare le scelte decisive fin verso i 35 anni, dall'altra è presa quasi da un risentimento verso di loro, perciò li bolla come disimpegnati, senza valori, nichilisti. Questa ambivalenza può costituire una tentazione anche per lo sguardo educativo della comunità cristiana: occorre invece evitare tanto giudizi affrettatamente negativi quanto un approccio superficialmente giovanilistico. Il Laboratorio mostra che la Chiesa vuole restare in mezzo ai giovani senza rinunciare a uno sguardo positivo e formativo. Addirittura, li vede come un "luogo teologico": dalla loro provocazione è indotta a riflettere sul volto di Dio e l'immagine della fede che trasmettiamo, sugli strumenti educativi che utilizziamo, sul coraggio necessario per uscire dall'immobilismo pastorale. Il Laboratorio vuole aiutare a porsi in questa prospettiva, privilegiando l'aspetto della crescita personale rispetto ai cammini di gruppo».

«Nella prima lezione - illustra don Luppi - si scandaglierà l'universo culturale in cui sono i giovani immersi, per cui rischiano di ritenere che sia troppo presto per pensare al futuro, che non sia possibile mettersi in gioco, tanto meno per Cristo. Ma si metteranno anche in rilievo gli aspetti di questa cultura che fanno ritenere che questo sia possibile. La seconda mattinata sarà un "sondaggio" su come appare l'universo giovanile, rispetto al "mettersi in gioco", nel cinema e nella televisione. I primi due laboratori invece ruoteranno attorno alla conoscenza di sé, fondamentale per mettere in gioco la libertà; e sulla scommessa che nella relazione con Cristo ai giovani è data la possibilità di una conoscenza di sé libera e liberante. Gli altri due laboratori saranno più direttamente sull'esercizio della libertà: si corre il rischio infatti di vedere la libertà come qualcosa che non prende mai scelte definitive, e questo paralizza la possibilità di costruire la propria vita. Infine nell'ultimo incontro si vedrà quali cammini di fede si possono proporre per i giovani, che li aiutino ad aprirsi alle scelte di vita, anche le più generose e radicali che il Vangelo chiede loro».

nuovi parroci. A Osteria Nuova è in arrivo don Marchesini

Originario della parrocchia di Anzola Emilia, don Alessandro Marchesini, 35 anni, attualmente cappellano a Castel S. Pietro Terme ma nominato parroco a Osteria Nuova: il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi gli conferirà il ministero pastorale di quella comunità domenica 29 novembre alle 17. E nella parrocchia di Anzola è nata la sua vocazione. «Avevo circa vent'anni, e frequentavo la comunità parrocchiale - ricorda - ma quell'anno cambiò qualcosa: l'amicizia con il diacono allora in servizio nella parrocchia, oggi sacerdote, il vedere e il condividere la sua vita di dedizione a Dio e agli altri mi ha fatto porre tante domande sulla mia vita. E dalle risposte è nato un cammino di fede più vero e

profondo: Gesù Cristo è diventato per me non più un personaggio, ma una persona da amare e seguire. E così, con l'aiuto del parroco e di altri sacerdoti, sono giunto alla decisione, a 21 anni, di entrare in Seminario». Prima di quel momento però Alessandro, non ancora don, aveva svolto un regolare corso di studi: si era diplomato perito chimico e aveva iniziato la Facoltà di Chimica. «Arrivai al terzo anno, poi interruppi per entrare in Seminario - spiega - In seguito però ho conseguito la laurea triennale, e non mi dispiacerebbe in futuro, se ce ne sarà la possibilità, insegnare quella materia, che tanto mi ha appassionato». Dopo l'ordinazione, don Marchesini viene inviato come cappellano a S. Giovanni in

Persiceto, dove rimarrà per sei anni. «Impegnativa e arricchente: sono gli aggettivi che meglio descrivono la mia esperienza a S. Giovanni - spiega - Impegnativa, perché ho accompagnato il precedente parroco, monsignor Sazzini, alla pensione, sostituendomi poco alla volta a lui in molte cose e preparando l'arrivo del nuovo pastore. E arricchente, perché ho incontrato una comunità estremamente viva e ricca di carismi, nella quale il parroco e i precedenti cappellani avevano fatto tanto. In questo senso, anche le responsabilità che ho dovuto assumermi mi hanno arricchito, mettendomi già nell'ottica di guidare una comunità». Ottica che ora, dopo un anno trascorso sempre come cappellano a Castel S. Pietro,

dovrà assumere pienamente. «So che la parrocchia di Osteria Nuova è di recente costituzione: è nata infatti nel 1986 - spiega - ed è quindi una realtà molto "giovane", in tutti i sensi: la zona, che prima era rurale, sta conoscendo infatti una continua espansione edilizia e tante sono le famiglie giovani e i bambini. Don Antonio Passerini, l'attuale parroco, ha lavorato molto bene, ma si tratta comunque di una comunità priva di profonde tradizioni: mio compito sarà quindi, portando avanti la sua opera, continuarne l'edificazione, basandomi soprattutto sul "potenziale giovane". Mio primo impegno sarà quindi incontrare queste nuove famiglie, e far sentire a tutti la parrocchia come propria "casa"». (C.U.)



Don Alessandro Marchesini

Barra: «La cultura della vita può prevalere»

DI MICHELA CONFICCONI

Tutti gli elementi che portano alla distruzione della persona stanno ricevendo oggi un impulso straordinario: dagli attacchi alla vita (aborto, eutanasia, manipolazioni embrionali), a quelli alla famiglia (divorzio, forme alternative), all'educazione (droga, cultura dello sballo e permissivismo); ma anche l'esaltazione del consumismo, del materialismo e dell'edonismo. Un quadro inquietante, afferma Gianpaolo Barra, direttore de «Il Timone», che «rappresenta non solo una minaccia alla vita biologicamente intesa, ma anche alla vita spirituale. Su un piano di fede, nella nostra epoca innumerevoli uomini vivono in peccato mortale come se nulla fosse. E rischiano l'Inferno». Negli scorsi mesi abbiamo assistito a due inquietanti episodi: la morte di Eluana Englaro e la commercializzazione della pillola abortiva Ru486. Qual è il suo giudizio?

Il mio giudizio è perentorio: Eluana Englaro è stata semplicemente assassinata. Non so da chi, perché non conosco chi abbia materialmente impedito che venisse nutrita e dissetata, ma che sia stata assassinata per me è chiarissimo. Quanto alla pillola abortiva, è

uno strumento studiato per impedire che una vita appena sbocciata si sviluppi. Detto in parole più semplici: ancora una volta sopprimere, assassinando, chi ha appena cominciato a vivere. Con la Ru486 lo sterminio di massa verrà ancor di più favorito. Nonostante i richiami da parte cattolica ma anche laica la «cultura della morte» sembra procedere imperturbabile. Come risvegliare nel popolo italiano una coscienza viva e capace di giudizio? Anzitutto usando un linguaggio chiaro. Quando sentiamo dire che l'aborto volontario è una «interruzione volontaria di gravidanza» siamo di fronte a un linguaggio soft. Quando, anche in casa cattolica, si dice che la Legge 194 deve semplicemente essere applicata meglio per diminuire il numero degli aborti, siamo di fronte ad una menzogna. La stessa cosa quando l'eutanasia è qualificata come «dolce morte». La seconda cosa: bisogna prendere atto che ci troviamo nel pieno di una guerra, come diceva Giovanni Paolo II nella enciclica «Evangelium vitae» e, visto che la posta in gioco è la vita, eterna e terrena, i compromessi non sono ammissibili. Terzo punto: bisogna suscitare nel mondo cattolico uno «spirito di crociata» in difesa

della vita, utilizzando tutti i mezzi leciti perché questa situazione sia ribaltata. A partire dalla preghiera personale e pubblica, e dall'affermazione chiara che nessun voto dei cattolici potrà andare a candidati e partiti avversi ai valori non negoziabili indicati dalla Chiesa. Come educare i giovani al desiderio del bello, del giusto e del vero? È una impresa enorme, ma bisognerebbe partire dai fatti prima che dalle teorie. Il bello, il giusto e il vero ci sono, ed hanno una forza attraente. Di fronte all'esempio dei santi e dei martiri, se è ben mostrato, è difficile rimanere indifferenti. Mentre i frutti del «brutto», dell'«errore» e del «falso», se ben mostrati, hanno una funzione repellente.

Quale ruolo riveste la Chiesa in questo processo? Decisivo. Data la divisione esistente nel laicato cattolico, anche su questi temi, purtroppo, solo l'autorità della Chiesa è in grado di raccogliere e unire le forze per la battaglia in difesa della vita.



Gianpaolo Barra

Le conferenze del Centro «Vera Lux»

Prende il via questa settimana il nuovo ciclo di conferenze del Centro culturale «Vera Lux». Al primo appuntamento, giovedì 29, interverrà Gianpaolo Barra, direttore della rivista «Il Timone», sul tema «Cultura della vita vs cultura della morte». L'incontro si terrà alle 21 nella Sala Convegni della Fondazione Ant (via Jacopo di Paolo 36). Precederà, alle 20, una Messa presieduta da monsignor Lino Goriup, vicario episcopale per la Cultura, come segno significativo di avvio delle attività 2009 - 2010. Il Centro «Vera Lux» è una realtà bolognese nata lo scorso anno per iniziativa di alcuni giovani cattolici desiderosi di approfondire le ragioni della propria fede misurandosi con le maggiori sfide della cultura contemporanea. Maturato in seno all'esperienza del Regnum Christi, è tuttavia indipendente, e comprende soci collegati a diversi gruppi, movimenti e associazioni ecclesiali. «Vera Lux» è pure legato alla prestigiosa rivista di apologetica «Il timone». L'attività si costituisce di un ciclo di conferenze annuali, a cadenza mensile, sui punti caldi del dibattito sociale e culturale. Questo il calendario successivo al primo incontro: 13 novembre «Ru486: l'infanticidio tascabile» (Mario Palmaro); gennaio «Paolo VI. L'audacia di un Papa» (Andrea Tornielli); 19 febbraio «L'uomo: risorsa inestimabile. Le bugie degli ambientalisti sulla scarsità delle materie prime» (Antonio Gaspari); 19 marzo «L'Islam» (Marco Guidi); 16 aprile «Le macerie del '68» (Michele Brambilla); 14 maggio «Stampa e media: la corazzata laicista» (Mario Palmaro e Alessandro Gnocchi). L'accesso alle conferenze è riservato ai soci e ad offerta libera per chi partecipa la prima volta; la quota associativa è di euro 30 annuali. «Siamo col nostro Papa - commentano i promotori - Egli più volte ha invitato i cattolici ad una "nuova apologetica", distante da quella di stampo razionalistico ma anche da derive feidistiche». (M.C.)

Sarà inaugurata il 3 novembre dal cardinale l'esposizione che attraverso foto e scritti illustra vita e opere del sacerdote riminese fondatore dell'associazione «Comunità Papa Giovanni XXIII»

Don Benzi ci commuove ancora

«Don Oreste Benzi. Amare sempre!»: è il titolo di una mostra fotografica e audiovisiva realizzata dall'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII che, presentata per la prima volta a Rimini a un anno dalla scomparsa del fondatore dell'Associazione, giunge ora a Bologna, a due anni da quella morte. La mostra si terrà dal 3 all'11 novembre nell'Oratorio dei Teatini della parrocchia dei Santi Bartolomeo e Gaetano (Strada Maggiore 4) con apertura dalle 10 alle 12 e dalle 15.30 alle 19. Il cardinale Carlo Caffarra la inaugurerà martedì 3 novembre alle 18; seguirà alle 18.30 nella chiesa parrocchiale la celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo. «La scelta fondamentale - spiega Kristian Gianfreda, uno dei curatori - è stata quella di fare una mostra non cronologica, ma emozionale. Che non descrivesse gli avvenimenti che hanno caratterizzato la storia di don Oreste, ma lasciasse alle foto ed ai suoi scritti il compito di far intuire e commuovere». «La mostra - prosegue - è divisa in due sezioni: 24 pannelli "biografici" e 17 che rappresentano il mondo nato dallo spirito profetico e missionario del Don, gli ambiti in cui le sue intuizioni, le sue parole, sono diventate vita. In totale 42 con il pannello di "benvenuto". «La mostra fotografica - conclude Gianfreda - è accompagnata da un video che porta lo stesso titolo e che nasce dalla stessa motivazione di fondo».



La vita della Comunità a Bologna

Ecco la vita dell'Associazione Papa Giovanni XXIII nella zona di Bologna. Siamo 72 membri e 5 fratelli in periodo di verifica vocazionale, in totale 77. Abbiamo nella zona: 11 Case famiglia; 7 famiglie aperte; 1 Comunità terapeutica per tossicodipendenti; 1 Accoglienza adulti; 1 Casa di fraternità; 1 Casa per senza fissa dimora; 1 Appartamento per semiautonomia; 1 Casa di preghiera. Centosessanta persone sono accolte nell'Associazione «Papa Giovanni XXIII»: 70 minori nelle Case famiglia e famiglie aperte; 6 mamme con bambini; 26 disabili (minori e adulti) accolti nelle Case famiglia e famiglie aperte; 40 adulti (ragazze straniere vittime della strada, senza fissa dimora, tossicodipendenti in programma e in inserimento sociale); 11 volontari e ragazzi in servizio civile volontario; 1 nucleo familiare rom: papà, mamma e quattro bambini. Ad oggi 48 persone vivono nella Cooperativa «Fiori nel deserto»: 20 assunti; 5 ragazzi in borsa lavoro; 5 ragazzi in assegno educativo; 5 volontari; 13 ragazzi disabili gravi accolti nel centro diurno. Abbiamo inoltre: 1 Unità di strada che esce ogni venerdì sera per le ragazze; 1 Unità di strada che esce sabato sera per le persone senza fissa dimora; 1 Gruppo che esce con una ventina di ragazzi disabili del territorio di Ozzano e S. Lazzaro (gite, uscite, feste...). Incontri e appuntamenti: un incontro di preghiera - formazione ogni giovedì sera; un incontro di preghiera ogni martedì mattina davanti al S. Orsola (da 10 anni); un incontro di preghiera ogni lunedì mattina davanti al Policlinico di Modena (da 9 anni); un campo di fraternità una volta all'anno aperto a persone disabili del territorio di Bologna (es. settimana al mare in agosto a Pinarella di Cervia). Quest'anno 9 ragazzi adulti hanno ricevuto la Cresima fra cui: 3 ragazzi che vengono dal programma terapeutico; 2 adulti accolti e 4 adulti disabili. Una sorella di comunità sta terminando il percorso per ricevere i voti triennali; un ragazzo che ha fatto la comunità terapeutica a Bologna ha ricevuto quest'anno il sacramento dell'ordine sacro nel Monastero di Serra San Bruno. In tutto il popolo dell'Associazione «Papa Giovanni» è composto da 285 persone fra Bologna, Modena e Reggio Emilia. Nelle nostre case famiglia e case di accoglienza è presente tra noi Gesù Eucaristia e attualmente le Cappelline con il Santissimo si trovano in 7 case che sono: Cappellina casa Giardini (via Pirandello 7); Cappellina casa famiglia Giulia (Mercatale di Ozzano); Cappellina Compagni di Sogni (Sassano di Monterezzio); Cappellina Comunità Terapeutica S. Giuseppe (via Sammarina 12, Castelmaggiore); Cappellina casa di preghiera Rubbia di Nonantola; Cappellina Casa Accoglienza per adulti S. Giovanni Battista a Sabbiano; Cappellina casa famiglia Madonna della Tenerezza alla Noce di Mercatale.

Luisa Tonelli,
Associazione «Comunità Papa Giovanni XXIII»

Ramonda: «La tenerezza di Dio nella tonaca lisa»

«Più si allontana il momento della morte di don Oreste - afferma Paolo Ramonda, responsabile generale dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII - più la sua vita ci fa percorrere l'itinerario misterioso, affascinante e coinvolgente di un uomo che fin da bambino è stato coinvolto dall'amore di Dio nell'avventura più stupenda che si possa vivere su questa terra: potere essere collaboratori della grazia di Dio. «Siamo i collaboratori della vostra gioia»: questo è lo slogan di S. Paolo reso attuale dal Don per tutti quelli che lo hanno incontrato». «In lui si è evidenziato - prosegue - come la santità passa attraverso la nostra umanità. Questo sacerdote innamorato di Cristo era entusiasta nell'annunciare il Vangelo ai piccoli e ai poveri, nello scegliere di amare sempre. Ci ha insegnato a scoprire il progetto di Dio su di noi, a fidarci di questo grande disegno d'amore, ad entrare da protagonisti insieme ai poveri in quella storia preparata da Dio che è padre». «Era estremamente creativo e libero perché esigentemente obbediente: «Signore - diceva - voglio entrare dentro di Te, perché in Te entro nella pienezza della libertà e sono totalmente me stesso. Più io obbedisco a te,

più divento me stesso». Ha predicato la rivoluzione, ma quella che si paga di persona, e non la si fa pagare agli altri. «Ho trovato purtroppo - ricordava - alcuni tra i più rivoluzionari del '68 seduti nei primi posti. Perché? La rivoluzione era solo "contro", non era "per". «Abbiamo sempre più davanti i suoi occhi - dice ancora Ramonda - che ci ripetono le parole di Gesù "sono venuto a liberare gli oppressi" supplicandoci di capire questa verità. «Tanti fratelli - diceva - che sono considerati nel mondo i più deboli, sono soggetti attivi di salvezza. Essi sono la carta di credibilità della Chiesa». E ancora: «Le case famiglia sono centri di evangelizzazione. Tutta la Comunità è grata a Dio per questi piccoli cuori donati, per questi fratelli e sorelle che insieme costituiscono un nuovo tipo di vera famiglia nel Signore, frontiera avanzata di Dio nella liberazione degli oppressi». Ramonda conclude con un ringraziamento: «Grazie don perché ti sei consumato, "infaticabile apostolo della carità", come ti ha definito Benedetto XVI, e ci hai dato la possibilità di conoscere e vedere la tenerezza di Dio nella tua tonaca lisa».



Paolo Ramonda

Caffarra: «Testimone dell'amore di Cristo»

Un anno fa, il 31 ottobre 2008, il cardinale Caggara intervenne all'inaugurazione della mostra su don Benzi a Rimini. «La grandezza di don Oreste - disse in quell'occasione - ha due dimensioni: la prima è la sua capacità di non separare mai la persona di Cristo dalla miseria dell'uomo; perché la miseria non vista in Cristo diventa alla fine la degradazione della dignità dell'uomo. E Cristo non visto come Redentore dell'uomo è una idea astratta di Cristo stesso». «C'è poi una seconda dimensione - proseguì - sulla quale forse dovremmo meditare e anche studiare. Dove derivava a questo uomo questo occhio così acuto, questa capacità cioè di far toccare le cose eterne? Io ho sempre avuto il "sospetto", ogni volta che

potevo parlare con lui a tu per tu, di trovarmi di fronte ad un grande mistico. Don Oreste è stato un uomo che viveva in profondità, in continuità una grande unione con Cristo che era sentito vivente nella sua Chiesa. Aveva il senso di una piccolezza, di una insignificanza che però era abitata da una grandezza, da un senso che era l'amore di Cristo verso il povero, la passione di Dio per la difesa della dignità dell'uomo. E qui non posso non pensare ad un suo grande fratello nello Spirito, ma padre nella fede: Giovanni Paolo II, a cui don Oreste era molto legato». «Tutto questo ho pensato - conclude - mentre entravo in questa mostra, che narra in maniera tanto suggestiva la vicenda umana, cristiana e sacerdotale di questo grande testimone di Cristo e del suo amore».

Ru486, ci vuole il coraggio della verità

Asseguito del via libera all'uso della pillola Ru486, da parte dell'AIFA, la Federazione dei Movimenti per la vita, Centri di aiuto alla vita e Servizi di accoglienza alla Vita dell'Emilia Romagna non possono non pensare ai bimbi concepiti che quotidianamente tentano di salvare, assieme alle loro madri. Sul diritto di aborto, lo Stato consacra oggi la licenza di uccidere, anche mediante pesticida umano, il concepito. Da oggi metteremo anche a serio rischio la salute della donna, presente (effetti immediati, su cui esistono studi certamente non esaurienti) e futura (effetti a lungo termine, su cui non esistono studi). Salute fisica e mentale: sono 30 i casi documentati di morte per l'uso della Ru486, mentre secondo uno studio il 56% delle donne sottoposte ad aborto chimico ha dichiarato di aver riconosciuto l'embrione, e il 18% ne ha

denunciato, come conseguenze, incubi, flash-back e pensieri ricorrenti. Uno dei teoremi più diffusi è quello di pensare che l'aborto sia meno traumatico se effettuato nelle epoche precoci della gravidanza: più piccolo è l'embrione, più sicuro e più accettabile è l'aborto; ma le esperienze del post-aborto sconsigliano il teorema. Ma soprattutto, richiamarsi alla legge 194/78 per legalizzare il commercio della Ru486 ancora una volta nasconde il tentativo da parte dello Stato di derubricare l'impegno di tutela sociale della maternità. Non si può proseguire nel garantismo di un inesistente diritto di aborto, ma piuttosto bisogna operare per prevenire l'aborto offrendo alternative. La Ru486 riconduce la pratica abortiva volontaria, sotto l'apparente finalità della precocità e della sicurezza (eppure nel 13% dei casi richiede un'evacuazione chirurgica!) nel

tunnel dell'aborto fai-da-te, invertendo e contraddicendo le motivazioni storiche e psico-sociali che hanno motivato la legge 194. Inoltre, mentre nell'aborto chirurgico l'interruzione di gravidanza viene delegata a una terza persona, nell'aborto chimico da Ru486 è la stessa madre che si auto-somministra il veleno che ucciderà il proprio figlio. Gli effetti fisici sono gli stessi di un aborto chirurgico: contrazioni, espulsione, emorragia, ma con la Ru486, la donna vive tutto questo in diretta, senza neanche l'assistenza medica. È il massimo della responsabilizzazione psicologica o il sicuro aumento di suicidi post aborti? Queste profonde contraddizioni di tipo scientifico, etico e umano non si possono tacere nel momento in cui si va a legalizzare un uso estensivo dell'aborto farmacologico, in una società, quella italiana, già pesantemente colpita da



Antonella Diegoli,
presidente Federvita
regionale

malattie del corpo e della psiche nelle donne che hanno vissuto l'aborto. Si obbligherà per legge a dichiarare, sul consenso informato per la donna, che l'aborto farmacologico ha una mortalità dieci volte maggiore, rispetto all'aborto chirurgico? Si avrà il coraggio di dire cosa ci si deve aspettare dopo l'assunzione della pillola per tutti i soggetti coinvolti, a cominciare dal concepito ucciso? La nostra Regione, il cui Assessore è anche membro dell'Aifa, avrà il coraggio della verità in materia di consenso informato? E coloro che firmeranno quei certificati avranno coscienza della disinformazione che ricadrà soprattutto sulle donne non italiane?

Federvita Emilia Romagna

Pregliera per i non nati

Come è ormai consuetudine anche quest'anno, nella Festa di Tutti i Santi, l'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII invita a ritrovarsi al Cimitero della Certosa per un momento di preghiera, in memoria di tutti i bambini morti prima di venire alla luce: alcuni perché il Padre, nel suo disegno d'amore, li ha chiamati a sé, molti altri perché è stata negata loro la possibilità di nascere e la loro esistenza è stata spezzata dall'aborto volontario. Si vogliono ricordare anche tutte le creature all'alba della vita, vittime delle tecniche di fecondazione artificiale, dei contraccettivi abortivi, dell'«Ru486», delle «pillole del giorno dopo». L'appuntamento è domenica 1 novembre nella chiesa di S. Girolamo per la Messa delle 10. Di seguito ci si recherà al campo dei bambini. Chi desidera può portare fiori da lasciare sulle piccole tombe. Un invito speciale ai genitori e a tutti i familiari che hanno perso la/il loro bambina/o prima della nascita.

Collezione Tagliavini, ecco il catalogo

Martedì 27, alle 18, nella Sala delle Assemblee di Casa Saraceni (via Farini 15) sarà presentato l'opera «Collezione Tagliavini. Catalogo degli strumenti musicali», due volumi a cura di John Henry van der Meer e Luigi Ferdinando Tagliavini (ed. Bononia University Press). Intervengono Michael Latham, Renato Meucci e Luigi Ferdinando Tagliavini. Si compone, con questo lavoro imponente, la ricognizione di una collezione famosa a livello internazionale, punto di riferimento per chiunque si occupi di strumenti a tastiera, soprattutto di quelli a corde pizzicate, ma non solo. Una realtà preziosa, frutto della passione e della competenza del Maestro Tagliavini. Non sempre questi aspetti convivono nella stessa persona: qui il musicista, ch'è anche studioso, raccoglie clavicordi, pianoforti, organi, idiofoni, strumenti a fiato e automatici antichi. Non si tratta però di una collezione «museale», ma di strumenti vivi, studiati, certo, conservati, ma suonabili. Pur avendo un aspetto affascinante, pur presentando casse e coperchi mirabilmente decorati, non sono antiche vestigia da ammirare solo con gli occhi, ma anche da apprezzare ascoltandole. Le sorprese non mancano: mani esperte possono trarre da queste tastiere una voce delicata, piena di fascino, di dolcezza e di carattere. I due volumi sono ricchi di dati tecnici, eppure non mancano pagine piene di verve, in cui si



Clavicorno pianoforte, 1746

raccontano gli aspetti avventurosi della vita di un collezionista. Qualche antiquariato ancora conserva, ignaro, tavoli che si rivelano spinette. Il collezionista, poi, di ciò che raccoglie desidera conoscere la storia, le vicende, la provenienza. Chi la fece? Per quale destinatario? Sono tutte domande alle quali, come un provetto investigatore, ha cercato, quasi sempre con successo, di rispondere anche il professor Tagliavini, collaborando con una fitta rete di studiosi di altre discipline.

Chiara Sirk

Domani dalle 17 in via Tagliapietre 17 la Fondazione Idente di Studi e di Ricerca, sede di Bologna, organizza un incontro di riflessione e dialogo

Le voci mistiche

DI CHIARA SIRK

Dice Alberto Destro: «Su Rilke e il suo rapporto con la dimensione religiosa occorrerebbe parlare molto a lungo. Riassumerò in forma del tutto schematica alcuni dati di fatto. Rilke, grandissimo poeta (1875-1926) impiega per tutta la vita un vocabolario che attinge largamente al mondo religioso, dal termine di Dio agli angeli e ai santi, a Maria e Gesù, alla liturgia e alle pratiche devozionali cattoliche ecc. Contemporaneamente tuttavia si professa lontanissimo dalla religiosità ufficiale, in particolare cattolica, nella quale era stato educato dalla madre, giungendo in una tarda lettera a proclamarsi animato da un "rabbioso anticristianesimo". È tuttavia, a partire almeno dai primi anni del nuovo secolo, egli si mostra un lettore continuativo di letteratura mistica. Un elenco di autori mistici sicuramente documentati contempla Francesco di Assisi (dal 1903), Meister Eckart (1905), Thomas von Kempton De imitatione Christi (1905), Mechthild von Magdeburg (1909), Teresa d'Avila (1910), Caterina da Siena (1910), Angela da Foligno (1911), Agostino (di cui traduce una parte delle Confessioni, 1911), Seuse (o italianamente Suso, 1913), Angelo Silesio (1917), Giovanni della Croce (1926). La letteratura mistica costituirà un nuovo approccio al problema divino, che beninteso Rilke elaborerà in termini personalissimi». Suor Maria Cristiana Dobner ocd nella

relazione «Divorata dal rovo ardente. María Zambrano» parla della poetessa e filosofa spagnola. María Zambrano. «Per lei l'unica uscita possibile dai ceppi è rappresentata dalla "rivincita della poesia", grazie all'innamoramento del cosmo, della natura, del divino da parte del poeta che racchiude tutto in minima unità. Una sola sola clausola è imprescindibile: tutto deve nascere dalle viscere d'amore. Con tutte le sue forze, deboli fisicamente, indomite filosoficamente, Zambrano si impegna per "la rivincita dell'uomo totale" sul razionalismo». E ancora: "Il centro della mente diventa il centro dell'essere, dopo Dante infatti il vertice della poesia salvifica è Giovanni della Croce. Prese gradualmente corpo nel suo speculare l'intuizione di quella che, in "Filosofia y Poesia" (1939), l'autrice chiamò "razón poética", ovvero un metodo di pensiero che, ispirato alla poesia ed alla mistica, apriva un mondo di conoscenza alternativo a quello della filosofia occidentale». Per Stefano Arduini in Juan de la Cruz l'esperienza estatica è uno degli elementi fondamentali, necessario per dar conto della paralisi dei sensi e soprattutto dell'altro fondamento estetico della mistica: quello dell'esperienza. È importante sottolineare che la contemplazione del divino è un'esperienza non un pensiero. Un'esperienza estatica senza la quale la sovrapposizione dei piani semantici non sarebbe possibile. Giovanni si nutre di questo e lo trasforma in un proprio linguaggio mistico. Un linguaggio che vive dell'eccesso, come eccessiva, è appunto la conoscenza mistica. In effetti il mistico trova il repertorio del suo discorso non nel linguaggio astratto della speculazione ma nel linguaggio concreto dell'esperienza. Il linguaggio mistico tende a mostrare una realtà nel momento stesso in cui quella realtà è detta, è anzi l'atto stesso del dire che dà la possibilità a quella realtà di venire alla luce e di essere manifesta. In effetti il linguaggio mistico vive la grande contraddizione dovuta al suo oggetto che è in sé non dicibile.



Un'immagine di «Il signore degli anelli», Rilke e S. Giovanni della Croce

Oltre il nichilismo

Padre Bernardo De Angelis, rettore del Santuario del Corpus Domini, è molto soddisfatto della proposta culturale realizzata dalla Fondazione Identes in collaborazione con il Centro di Poesia Contemporanea. «Per noi la mistica è un cavallo di battaglia» dice, «in quanto dimensione ontologica dell'essere umano. Lo fonda, tanto quanto le sue espressioni artistiche». Non c'è solo questo. «Il nostro fondatore Fernando Rielo era molto interessato a questi temi, scriveva e creò un premio mondiale di poesia, giunto alla ventitreesima edizione». Così si spiega come naturale l'interesse dei padri Identes per la parola poetica e l'intenzione di proporre ogni anno un momento dedicato a questa e ad altre espressioni artistiche. Certo il tema è quasi provocatorio, cercare la mistica nella poesia contemporanea, eppure non è tanto azzardato quanto potrebbe sembrare ad un primo sguardo. Padre De Angelis è convinto che ogni espressione artistica ha un fondamento mistico. A volte risulta difficile crederci, in alcuni casi sarà solo un barlume, ma non manca mai. Il tema della sua relazione è «La poesia dopo il Nichilismo». Dice padre De Angelis: «Cristiani e non cristiani, credenti e non, c'è sempre un fuoco. Siamo in attesa di una rifondazione mistica della letteratura e della poesia e forse dello stesso modo di intendere il cristianesimo». Ricorda che Karl Rahner diceva: «Il Cristianesimo del XXI secolo o diventa mistico o sparisce». (C.S.)

Santa Cristina. «Bach Suite» secondo Brunello

DI CHIARA DEOTTO

«**B**ach Suite»: parte domani sera, in Santa Cristina (Piazzetta Morandi, angolo via Fondazza), alle ore 20,30, ed è un'opportunità da non perdere, oltretutto ad ingresso libero, perché organizzata dalla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna. Quella di domani, destinata a proseguire in altri cinque appuntamenti fino a marzo, è anche una grande tentazione, sia per chi le sale da concerto le frequenta assiduamente, sia per chi ancora non conosce la stupefacente bellezza delle Suites per violoncello di Bach e ammette di non capire granché di quella gagnola di note che rimbazzano tra archetti e casse armoniche. Uno dei migliori violoncellisti oggi in carriera, l'italiano Mario Brunello, ha deciso di suonare le Suites, una ogni concerto, e di spiegarle. Ciascuna Suite verrà eseguita una volta all'inizio della serata; quindi seguiranno il racconto e le riflessioni dell'esecutore, di volta in volta su un diverso aspetto storico-musicale. In finale di serata la stessa Suite verrà rieseguita, in certo senso «illuminata» da nuova luce proprio grazie alle parole ed alle suggestioni visive e sonore con cui Brunello l'avrà commentata.

Come decide il vincitore, nel 1986, dell'Inarrivabile Concorso «Cajkovskij» di Mosca, primo italiano, di passare alla divulgazione? Ogni volta che un musicista è a tu per tu con uno spartito fa un percorso lungo. Vengono idee, si riflette, ci sono intuizioni, scoperte. Tutto questo avviene in totale solitudine ed è nascosto nel momento rituale del concerto. Ho pensato di condividere tutto questo con chi mi ascolta.

La scelta è caduta sulle Suites di Bach, non a caso... Questa è un'opera misteriosa, complessa. Trovo che, senza essere didascalico, farla vivere al pubblico dando alcune chiavi di lettura sia importante. Altrimenti rischia di rimanere in parte incomprensibile. L'opera è unica, per molti aspetti. Quasi un rompicapo.

Questa è musica polifonica, solo che alcune voci sono tenute nascoste, perché lo strumento non può suonarne più di una o due alla volta. Le altre devono essere immaginate. Sia l'esecutore, sia l'ascoltatore devono tenere presenti queste voci sottintese, che vanno avanti di pari passo con quelle eseguite. Come tutto questo possa stare in piedi è un vero mistero.

Ecco solo una delle tante riflessioni che il Maestro proporrà. Domani sera Brunello eseguirà la Suite n. 1 in sol maggiore BWV 1007, concentrandosi sul «mistero del manoscritto»: con l'ausilio di immagini e documenti sonori, s'indagherà dunque sul «giallo» dell'assenza, o sparizione, del manoscritto autografo di Bach. L'ingresso al concerto, che non prevede intervallo, è libero fino ad esaurimento dei posti disponibili.



Mario Brunello

oggi in cattedrale

La Schola Gregoriana «Benedetto XVI» per la Messa

La Schola Gregoriana «Benedetto XVI», come e anche più degli anni precedenti, si mette a disposizione per il canto nella liturgia e nei momenti di preghiera. L'intero anno liturgico sarà scandito dalle voci dei cantori della Schola, guidate da don Nicola Bellinzio che, in diversi momenti, accompagneranno in Cattedrale il raccogliersi dell'assemblea. Oggi alle ore 17,30, in San Pietro, la Schola interverrà durante la Messa. In particolare sarà intonato un solenne Alleluia, accompagnato da un versetto molto ornato, che dà pienamente il senso dello jubilus presente sin dall'origine in questo canto.

Raccolta Lercaro. Partono le visite guidate

Nell'ambito della mostra «Sapienza della Parola, gioia di un incontro. Chagall, Wolf, Saglietti», aperta fino al 6 dicembre (Galleria d'Arte Moderna «Raccolta Lercaro», via Riva di Reno 57, da martedì a domenica ore 11-18.30), la «Raccolta Lercaro» promuove un breve ciclo di visite guidate ad ingresso libero, volte ad illustrare a tutti il senso contenuto in questa esposizione. La prima visita si terrà giovedì 29 alle 17 e sarà condotta dal direttore della Raccolta, il gesuita Andrea Dall'Asta. Gli appuntamenti

proseguiranno con le visite sabato 7 novembre e sabato 14 novembre alle 16, tenute da Francesca Passerini. La mostra «Sapienza della Parola, gioia di un incontro. Chagall, Wolf, Saglietti», a cura di Andrea Dall'Asta e Gigliola Foschi, comprende una ventina di incisioni di Chagall tratte da «La Bibbia» (realizzata tra il 1931 ed il 1956) in cui l'autore esemplifica l'importanza della Parola a partire dalla storia di Israele; una installazione di Silvio Wolf dal titolo «John 14 - Il Libro dei Libri», costituita da 40 legghi che sorreggono ciascuno una fotografia della

pagina del Vangelo di Giovanni 14 scritta in quaranta diverse lingue; un reportage di quaranta fotografie sul monastero cristiano Deir Mar Musa al-Habashi, in Siria, di Ivo Saglietti («Sotto la tenda di Abramo»). Quest'ultimo è un monastero cristiano nato dal progetto del gesuita Paolo dall'Oglio con il desiderio di permettere l'incontro di persone di religioni diverse. Il tema della mostra ruota attorno a come Dio si rivela attraverso la Parola. E a come in questa Parola sia possibile trovare l'urgenza di un invito a

un dialogo tra Dio e uomo e tra uomo e uomo. Aspetto attuale in un contesto, quale quello odierno, in cui è divenuta sempre più urgente la promozione del dialogo tra gli uomini, da un punto di vista interpersonale ma anche culturale e interreligioso. La Sapienza della Parola è infatti quella che permette la creazione di reti di relazioni capaci di superare i confini territoriali e culturali. Una mostra, dunque, per comprendere come l'insegnamento biblico ponga le basi e ci inviti a un dialogo possibile.



Un'opera di Chagall

Via de' Fusari si mette in mostra

Via de' Fusari, piccolo salotto nel cuore della città, tra via d'Azeglio e Palazzo d'Accursio, si mette in mostra e per farsi conoscere propone alcune raffinate iniziative. La mostra «Oggetti preziosi in smalto dipinto», ospitata da Silver & Silver, curata da Nicoletta Barberini Mengoli, si avvale di vasi, orologi, cornici, portagioie, scatole bomboniere, un monietiere, coppe e tagliacarte, gentilmente prestati da un collezionista privato. Orario: da lunedì a sabato ore 9.30-13.30; 16-20. Curioso l'omaggio che l'Hotel «Al Cappello Rosso» ha deciso di rendere alla strada che lo ospita dal 1375 con un'esposizione ne illustra l'origine del nome. Il fuso è l'attrezzo usato, nel processo di filatura, per torcere le fibre tessili. Nonostante il suo uso sia scomparso dalla vita quotidiana rimane fortemente legato all'immaginario collettivo. Infine, fino al 24 dicembre, resta visibile la mostra «Paesaggisti bolognesi, 1900 - 1950», consueto appuntamento autunnale della Galleria de' Fusari.



Al centro dello scontro

Nell'omelia per la Dedicazione della Cattedrale, letta dal vescovo ausiliare, il cardinale ha richiamato la drammaticità della condizione del sacerdote oggi

La Cattedrale; nei riquadri due momenti di giovedì scorso: a sinistra, la relazione di don Goyret, a destra, la Messa

DI CARLO CAFFARRA *

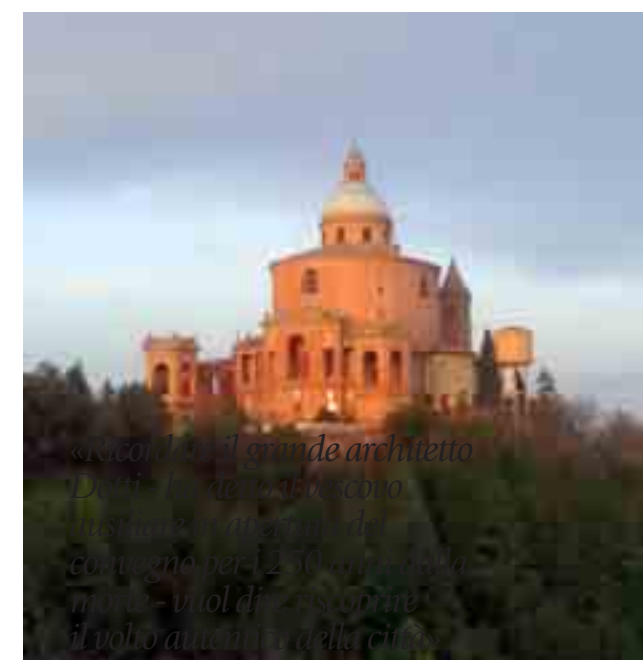
Cari fratelli sacerdoti, la solenne celebrazione della Dedicazione della nostra Chiesa Cattedrale ci aiuta, in questo anno sacerdotale, ad avere una più profonda intelligenza del nostro ministero sacerdotale. «Ma egli parlava del tempio del suo corpo». È in Gesù morto e risorto, nel suo corpo glorificato, che Dio si rende presente fra noi. Alla domanda di Salomone, «ma è proprio vero che Dio abita sulla terra?», Dio stesso ha dato risposta, quando «inviò il suo figlio, nato da donna», quando «il Verbo si fece carne, e venne ad abitare in mezzo a noi». La conseguenza più grandiosa di questo fatto è che la relazione dell'uomo col Mistero, dell'uomo con Dio, è profondamente mutata, come ci rivela la seconda lettura. Il cambiamento consiste tutto in questo: «voi vi siete accostati al monte di Sion e alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste». La Gerusalemme celeste è la dimora eterna di Dio. Noi vi possiamo entrare poiché Cristo vi è entrato col suo corpo glorificato, e noi in Lui.

La nostra condizione è mutata poiché «la nostra patria... è nei cieli» (Fil 3,20). Dal momento che «Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati... ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù» (Ef 2,4-6). La terra e il cielo non sono più insuperabilmente separati, perché nel Corpo di Gesù, che è la Chiesa, si sono indissolubilmente incontrati. La nostra persona si pone precisamente nel punto di incontro fra la terra

e il cielo, in quanto la ragione del nostro ministero è di introdurre l'uomo nel Mistero di Dio e Dio nel mistero dell'uomo: rendere presente Dio all'uomo e l'uomo a Dio. Non abbiamo altra ragione d'essere: la «causa» di Dio davanti all'uomo e la «causa» dell'uomo davanti a Dio. E' questa la vera ragione per cui il nostro ministero si svolge oggi in una condizione di particolare drammaticità; possiamo dire di scontro decisivo. Per la prima volta infatti nella sua storia, l'uomo ha provato e continua a provare a costruirsi un'esistenza privandola della presenza di Dio, ritenendola superflua quando non dannosa. Quando Paolo giunge ad Atene, può dire: «cittadini ateniesi, vedo che in tutto siete molto timorati degli dei» (At 17,22). Nella polis attuale, il riferimento a Dio è stato soppresso. Come vedete, l'estraneità della nostra missione alla città degli uomini è oggi completa, nel senso che di essa missione contesta il fondamento. E' la «costruzione del tempio» che viene rifiutata, come simbolicamente e dolorosamente abbiamo non raramente finito anche noi per accettare, costruendo chiese prive di qualsiasi identità sacra. Ma noi siamo gli «architetti del tempio» sempre, anche oggi. Ma come? L'Anno sacerdotale ci è stato donato per ritrovare la vera risposta a questa domanda. In questo momento mi limito solo ad una considerazione. «I discepoli si ricordarono che sta scritto: lo zelo per la tua casa mi divora». I discepoli vedono nel comportamento di Gesù l'espressione della sua passione per la gloria del Padre, per la difesa del suo onore, per la custodia degli atri del Signore nella santità loro dovuta. Cari fratelli, lo Spirito Santo infonda nel nostro cuore lo «zelo per la casa del Signore», perché diveniamo instancabili costruttori del tempio di Dio. Sia il nostro cuore abitato dalla passione divorante per la «causa di Dio» e per la «causa dell'uomo», consapevoli che è il nostro Dio è un Dio che vuole il bene dell'uomo e che l'uomo senza la presenza di Dio è destinato alla rovina. Mi piace allora concludere con la parola di un grande poeta: «Senza ritardi, senza fretta / costruiremo l'inizio e la fine di questa strada. / Noi costruiremo il senso: / una Chiesa per tutti / e una mansione per ognuno / ogni uomo al suo lavoro». (T. S. Eliot, «La roccia», BvS, Milano 2004, pag. 35)

* Arcivescovo di Bologna

Un faro mariano acceso sul Colle della Guardia



DI ERNESTO VECCHI *

Sono particolarmente grato alla Prof.ssa Anna Maria Matteucci e all'ing. Giuseppe Chili che, rispettivamente, a nome del Dipartimento delle Arti Visive dell'Università di Bologna e della Fondazione del Monte, mi hanno invitato all'apertura di questo Convegno e a portare il saluto della Chiesa bolognese. Ricordare e studiare la figura e l'opera dell'Arch. Carlo Francesco Dotti (1670-1759), a 250 anni dalla morte, significa contribuire alla riscoperta del «volto» autentico della nostra città. Questo «volto» oggi è deturpato da un degrado insipiente e volgare, che può essere contrastato solo dal «patto di cittadinanza», proposto dal Cardinale Arcivescovo Carlo Caffarra, nella recente omelia di San Petronio. La Chiesa, la Municipalità, il mondo dell'economia, la famiglia le strutture educative, ciascuno nel rispetto e nella distinzione dei propri compiti istituzionali, devono trovare una sinergia promozionale, nell'ottica della «fraternità» e del senso di appartenenza. Riscoprire il «volto» di Bologna significa anche incontrare la sua «anima»: la «bolognesità», intrisa di «petronianità», cioè la capacità di fare sintesi tra fede e scienza umana, nella consapevolezza che l'adesione a Cristo non deprime, ma sorregge il progresso integrale dell'uomo e la sua vera autonomia. Per questo, lungo i secoli, la «petronianità» ha dato a Bologna la capacità di crescere, in modo armonico, nei monumenti, nell'arte, nelle strutture educative e ricreative e nelle opere di carità e solidarietà sociale, a partire dal «Liber paradisi», che ha sancito la liberazione dei servi della gleba, «in nome di Cristo Salvatore». Riproporre, oggi, all'attenzione dei bolognesi l'opera del Dotti significa contribuire a ricostruire nella coscienza delle nuove generazioni i tratti essenziali dell'autentica bellezza, di cui la Chiesa è sempre stata promotrice e committente, come dimostra proprio il suo fecondo incontro con Carlo Francesco Dotti e tutte le opere d'arte custodite nelle nostre chiese e fruibili da chiunque. In particolare, non va dimenticato il rapporto del Dotti con il Cardinale Prospero Lambertini che, da Arcivescovo prima e da Pontefice poi, seppe valorizzare le «risorse umane» allora disponibili riuscendo, con la sua bonaria pastoraltà, a orientare verso il meglio la coscienza professionale dei due più grandi architetti operanti allora in terra bolognese, Dotti e Torregiani. Grazie a Prospero Lambertini, Bologna visse una nuova primavera nelle istituzioni, nelle arti e nelle scienze e, grazie ai suoi Architetti, trovarono compimento due tra i maggiori monumenti della città: la Cattedrale di San Pietro, con la nuova facciata di Alfonso Torregiani e il Santuario della Beata Vergine di San Luca e l'Arco del Meloncello di Carlo Francesco Dotti. In questo Santuario trova la massima convergenza l'attenzione del popolo bolognese. Ogni evento, triste o lieto, della città si riflette sull'immagine della Madonna di San Luca, venerata in questo tempio, che il Dotti ha voluto percepibile anche da grandi distanze, facendone l'emblema massimo della città metropolitana. Anna Maria Matteucci ci ha più volte ricordato che la Basilica di San Luca è «un edificio che procede a ripiani susseguenti, quasi fossero le successive balze della collina. Il Dotti felicemente compì la difficile operazione di integrare l'architettura nella natura circostante e nello stesso tempo di creare con la sua Basilica un vero faro sacro». Per questo è un capolavoro e - come diceva il Ministro francese della Cultura André Malraux - «ogni capolavoro è una purificazione del mondo», e aggiungeva, «l'emancipazione di ogni artista dai propri limiti rinnova la vittoria dell'arte sul destino dell'umanità». In tale prospettiva la sfida dell'artista è quella di «carpire dal cielo dello spirito i suoi tesori e rivestirli di parola, di colore, di forme, di accessibilità alle mete più alte dell'esistenza umana» (Paolo VI). Tutto questo è possibile perché il Verbo si è fatto carne nel grembo della Vergine Maria, rendendosi visibile e offrendo la prospettiva giusta per riscoprire le basi autentiche della razionalità umana e trasformarla nella civiltà dell'amore. Proprio perché la «caritas» è piena di «veritas» può essere compresa, condivisa e comunicata all'uomo, nella ricchezza dei suoi valori. Lo afferma Benedetto XVI nella sua ultima Enciclica. «La verità infatti - dice il Papa - è il «logos» che crea «dià-logos» e quindi comunione e comunicazione» (Caritas in veritate, n. 4). Questa è la luce «sacramentale» che emana in tutte le direzioni dal «faro» mariano che il Dotti ha acceso sul Monte della Guardia.

* Vescovo ausiliare

Consacrazione e missione, unità inscindibile

È stata incentrata sul binomio consacrazione-missione, in Cristo e nel sacerdote, la relazione teologica che don Philip Goyret, docente di Ecclesiologia alla Pontificia Università Santa Croce di Roma ha tenuto giovedì mattina ai sacerdoti riuniti nella Cripta della Cattedrale in occasione della solennità della Dedicazione della stessa Cattedrale. La consacrazione, ha spiegato, in Cristo coincide col suo ingresso nel mondo, perché è la sua umanità santificata dalla divinità. Per questo egli è sostanzialmente sacerdote. E da questa consacrazione sgorga direttamente la sua missione: missione che egli trasmette agli Apostoli (e questi ai loro successori) consacrando «nella verità» (Gv 17, 18-19). Una missione che consiste nel testimoniare non qualcosa di proprio, ma qualcosa di ricevuto: lo Spirito del Figlio, perché Dio sia tutto in tutti. Don Goyret ha poi esaminato la sfida dell'oggi che interpellano in modo particolare il sacerdozio. Anzitutto la globalizzazione: essa, ha sostenuto, non può implicare una pastorale solo comunitaria, perché la salvezza è personale e si trasmette da persona a persona; ma nello stesso tempo, non c'è santificazione individuale che non possa e debba essere anche comunitaria. Poi il pluralismo religioso: esso esige il dialogo, che però deve essere reale, cioè finalizzato a trovare la verità, e non un'ideologia che pone tutte le posizioni sullo stesso piano. Infine la secolarizzazione, che deve spingere i sacerdoti a riscoprire la loro vera natura di uomini «segregati» dal mondo, ma per dedicarsi completamente alla missione nel mondo stesso.



magistero on line

Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it sono reperibili i testi integrali dell'Arcivescovo: l'omelia per la solennità della Dedicazione della Cattedrale e quella per il 25° della chiesa di S. Camillo de' Lellis a S. Giovanni in Persiceto.

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

SABATO 31

Alle 11 benedizione nuovo Nido a S. Giovanni in Persiceto.
Alle 17 Messa e Cresime a S. Maria degli Alemanni.

DOMENICA 1 NOVEMBRE

Alle 11.15 Messa e Cresime a Baricella.
Alle 16.30 Messa per il 50° dell'erezione della parrocchia di Bentivoglio.

San Camillo de' Lellis: «La carità donata diventi carità praticata»

Cari fratelli e sorelle, Gesù nella pagina del Vangelo non parla solo di sé. Egli ci dice che il modo suo di vivere, deve essere fatto proprio da chi lo segue: «chi vuol essere grande fra voi si farà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà il servo di tutti». Questa parola Gesù intende rivolgerla in primo luogo a me Vescovo e ai sacerdoti: a chi ha responsabilità di governo nella comunità cristiana. Egli indica quale è la natura profonda dell'autorità nella Chiesa: ha un carattere di vero e proprio servizio. Quanto più cresce l'autorità, tanto più dobbiamo custodire la coscienza di essere servi, al punto che «chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti». È un vero e proprio rovesciamento dello stile di vita: fossi «il primo» nella comunità cristiana, dovrete ritenervi ed essere «il servo di tutti».

Ma la parola di Gesù è rivolta anche a tutti voi, carissimi fedeli. Essa ci dice quale è la forma della comunità cristiana: la forma della carità. Che cosa questo significhi lo insegna l'apostolo Paolo quando scrive ai fedeli di Roma: «amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda» (Rm 12,10). E ai cristiani di Filippi: «non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri» (Fil 2,3-4). Cari fedeli, state celebrando il 25° anniversario della fondazione della vostra comunità parrocchiale. Questa celebrazione sia l'occasione per conoscere e vivere più profondamente il mistero della Chiesa. E la parola evangelica oggi ci aiuti grandemente.

La carità, il servizio reciproco, non è prima di tutto un comandamento che ci viene imposto. Ci è fatto il dono di amarsi come Gesù ci ha amato mediante la partecipazione all'Eucarestia. Partecipando ad essa, noi siamo attirati dentro all'atto oblativo di Gesù, e diveniamo partecipi della dinamica di esso. La carità cristiana ha il suo principio e fondamento nell'Eucarestia. La parrocchia è la presenza in mezzo a voi della Chiesa. E' nella Chiesa che Gesù è presente eucaristicamente, e diventa la sorgente della carità. Gesù ci ordina la carità ed il servizio reciproco perché ci sono donati: l'amore è comandato perché è donato. Che la vostra comunità sia sempre più il luogo in cui la carità donata da Cristo diventa carità praticata. (Dall'omelia del Cardinale in San Camillo de' Lellis a San Giovanni in Persiceto)

Teatro Antoniano al via

Si è aperta ieri la stagione teatrale per l'infanzia, la gioventù e le famiglie del Teatro Antoniano (via Guinizelli 3). La stagione, realizzata dalla compagnia teatrale FantaTeatro sotto la direzione artistica di Sandra Bertuzzi, propone un cartellone ricco di titoli - messi in scena con le diverse tecniche del teatro (teatro d'attore, narrazione, pupazzi animati...) - che hanno la finalità educativa di introdurre le nuove generazioni ai classici della letteratura e all'esperienza dello spettacolo dal vivo. Più di quaranta gli spettacoli in programma, con oltre venti titoli tra produzioni nuove e riprese, per una stagione che si pone come obiettivo di eguagliare e superare il numero di presenze (oltre 25000) dello scorso anno. Oggi alle 16 verrà rappresentato lo spettacolo «Il pesciolino arcobaleno». Sabato 31 ottobre e domenica 1 novembre «Una notte di paura», produzione Teatro Antoniano con gli attori di FantaTeatro. Info: Cinema Teatro Antoniano, tel. 0513940247 (uffici), 0513940212 (biglietteria), www.antoniano.it, cinemateatro@antoniano.it. Quest'anno inoltre attraverso il programma «Teatro in corsia» promosso da Antoniano Onlus e Bimbo Tu Onlus, in collaborazione con FantaTeatro e con la partecipazione di Baby Bofe' anche i bambini degenti potranno godere della stagione teatrale per ragazzi dell'Antoniano. Tramite un collegamento in banda larga infatti, gli spettacoli potranno essere trasmessi all'interno delle strutture ospedaliere di tutta Italia che abbiano un reparto pediatrico, e così essere visti dai piccoli ricoverati.



Da sinistra l'organo G. Sarti e l'organo Giacobazzi

«Trinità», rinviato il concerto

La parrocchia della SS. Trinità (via S. Stefano 87) comunica che il concerto «L'organo ritrovato, Giuseppe Sarti (1845)» d'inaugurazione del restauro dell'organo storico Giuseppe Sarti, previsto per il 30 ottobre, è stato rinviato a lunedì 23 novembre alle ore 21, fermo restando il programma, gli esecutori e la presenza dell'Arcivescovo di Bologna, cardinale Carlo Caffarra.



le sale della comunità

A cura dell'Accc-Emilia Romagna		051.242212 Ore 15.30 - 18 - 21	
ALBA v. Arcoveggio 3 051.352906	The millionaire Ore 15 - 17.20 - 19.40	TIVOLI v. Massarenti 418 051.532417	L'Era glaciale 3 Ore 16.30 - 18.30 20.30
ANTONIANO v. Guinizelli 3 051.3940212	Space chimps Ore 17.45 The informant Ore 20.30 - 22.30	CASTEL D'ARGILE (Don Bosco) v. Marconi 5 051.976490	Baaria Ore 17.30 - 20.30
BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.6446940	Il grande sogno Ore 17 - 19 - 21	CASTEL S. PIETRO (Jolly) v. Matteotti 99 051.944976	Up Ore 15 - 17 Lo spazio bianco Ore 19 - 21
BRISTOL v. Foscani 146 051.474015	Julie & Julia Ore 15 - 17 - 20 22.30	CREVALCORE (Verdi) p.ta Bologna 13 051.981950	Baaria Ore 18 - 21
CHAPLIN P.ta Saragozza 5 051.585253	Basta che funzioni Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 22.30	LOIANO (Vittoria) v. Roma 35 051.6544091	Baaria Ore 21.15
GALLIERA v. Matteotti 25 051.4151762	Cosmonauta Ore 16.30 - 18.45 - 21	S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin) p.zza Caribaldi 3/c 051.821388	Oggi sposi Ore 16.30 - 18.45 21.15
ORIONE v. Cimabue 14 051.382403 051.435119	Ricky. Una storia d'amore e libertà Ore 15.10 - 17 - 18.50 20.40 - 22.30	S. PIETRO IN CASALE (Italia) p. Giovanni XXIII 051.818000	Oggi sposi Ore 16.30 - 18.45 - 21
PERLA v. S. Donato 38	Vincere	VERGATO (Nuovo) v. Caribaldi 051.6740092	G - Force Ore 15.30 - 21

cinema

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

diocesi

NOMINA/1. Il Card. Arcivescovo ha nominato nuovo parroco di Anzola dell'Emilia don Stefano Bendazzoli, finora cappellano a S. Egidio e vice assistente di Azione Cattolica.

NOMINA/2. L'Arcivescovo ha designato Mons. Massimo Nanni come Delegato Arcivescovile per la Cattedrale. Mons. Nanni inizierà formalmente il suo servizio dopo il trasferimento di Mons. Magnani alla parrocchia di S. Maria Maggiore.

MINISTRI ISTITUITI. Domani alle 21 in Seminario nell'ambito del Corso per i Ministri Istituiti il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi terrà una lezione sul tema «Vescovo e ministri istituiti».

vicariati

BOLOGNA OVEST. Il vicariato Bologna Ovest zona di Casalecchio di Reno e Zola Predosa in collaborazione con la Fism e l'associazione genitori di Zola Predosa organizza giovedì 29 alle 21 nella Sala parrocchiale di S. Lucia di Casalecchio un incontro su «La sfida dell'educazione. Presentazione del rapporto/proposta a cura del Comitato per il progetto culturale della Cei». Relatori: monsignor Fiorenzo Fachchini, membro del Comitato per il progetto culturale della Cei e Alberto Spinelli, presidente dell'Uciim di Bologna.

parrocchie

S. PIETRO IN CASALE. Venerdì 30 alle 21 a San Pietro in Casale nell'Oratorio della Visitazione (di fianco alla chiesa) il gruppo parrocchiale «Vita e Cultura» organizza un incontro sul tema: «La "Caritas in veritate" e la dottrina sociale della Chiesa», relatore padre Giovanni Bertuzzi, direttore del Centro San Domenico di Bologna.

LAGARO. Nella chiesa di Santa Maria Assunta di Lagaro (Piazza della chiesa 1) oggi alle 17 padre Luigi Peraboni, collaboratore dell'incaricato diocesano della Pastorale dei nomadi della diocesi di Milano, terrà una catechesi sul tema «Sacerdozio e Eucaristia nel popolo nomade». Seguiranno i Vespri e la benedizione eucaristica.

CORTICELLA. Nella parrocchia dei Ss. Savino e Silvestro di Corticella prosegue la «Lectio divina» dei Salmi guidata da don Marco Settembrini, docente di Antico Testamento alla Facoltà teologica dell'Emilia Romagna. Martedì 27 alle 20.50 in chiesa (via San Savino 1) «Lectio» sul Salmo 2 «Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato».

ANGELI CUSTODI. A partire da mercoledì 28 con scadenza quindicinale presso la parrocchia dei Ss. Angeli Custodi alle 21 ci sarà la Lectio Divina sulla Prima lettera di S. Giovanni.

associazioni e gruppi

AC. Mercoledì 28 alle 20,45 nella parrocchia di Sant'Egidio (via San Donato 38) si terrà una riunione del Consiglio diocesano di Azione cattolica in cui interverrà il responsabile nazionale della promozione associativa, Fabio Davis, sul tema: «La promozione associativa per una vocazione territoriale dell'Azione Cattolica». Tutti sono invitati: sarà anche l'occasione per esprimere un caloroso ringraziamento a don Stefano Bendazzoli che lascerà il suo servizio di assistente giovani e Acr per il suo nuovo incarico di parroco.

UGCI. Martedì 27 alle 21 nella parrocchia dei Ss. Bartolomeo e Gaetano (entrata da via San Vitale) monsignor Stefano Ottani, consulente ecclesiastico del gruppo di Bologna dell'Unione giuristi cattolici italiani, guiderà un incontro di presentazione dell'Enciclica di Benedetto XVI «Caritas in Veritate». Seguiranno riflessioni su alcune questioni aperte.

SOCIETÀ OPERAIA. Per iniziativa della Società Operaia mercoledì 28 alle 7.15 nel monastero delle Clarisse Cappuccine in via Saragozza 224 si terrà la preghiera mensile per la vita: Messa e Rosario.

MEIC. Il Meic organizza un ciclo di incontri su «La Chiesa, popolo di Dio in cammino. Introduzione ad alcuni nodi dell'ecclesiologia oggi» guidati da don Fabrizio Mandreoli, docente di Teologia Fondamentale alla Facoltà teologica dell'Emilia Romagna. Giovedì 29 alle 21 nella parrocchia della Sacra Famiglia (via Irma Bandiera 24) seconda parte de «L'ecclesiologia di comunione e la Chiesa locale».

cultura

FONDAZIONE DEL MONTE. Per iniziativa della Fondazione del Monte in collaborazione con l'Associazione Culturale Fameja Bulgnèisa martedì 27 alle 16.30 nell'Oratorio San Filippo Neri conferenza su «Il meraviglioso Ottocento di Bologna (1859-1899): mezzo secolo che cambiò la città», con Vittorio Vacchetti.

Nomine /1: monsignor Massimo Nanni delegato arcivescovile per la Cattedrale
Nomine/2: don Stefano Bendazzoli è il nuovo parroco di Anzola dell'Emilia

società

AMICI DELLA SCUOLA. L'associazione «Amici della scuola» di Renazzo, nell'ambito di «Attenti genitori» organizza martedì 27 a Renazzo, nella Sala della consulta alle 20,45 un incontro sul tema «Render utile l'inutile. Strategie pubblicitarie per condizionarci»; relatore Elisa Merighi, pedagogista.

AGESC. Nella ricorrenza del suo trentennale, l'Agec (Associazione genitori scuole cattoliche) dell'Emilia Romagna ha incontrato l'assessore alla Scuola della Regione, Giovanni Sedioli. L'assessore Sedioli ha riconosciuto l'importante funzione aggregativa e di crescita culturale dei genitori svolta dalle Associazioni nelle scuole. Ha condiviso il giudizio dell'Agec sulla legge di parità 62/2000, strumento normativo valido ma incompiuto e inefficace a causa della mancanza di risorse economiche. Dall'incontro sono emerse convergenze significative su alcuni interventi regionali di politica scolastica che riguarda anche la funzione di pubblico servizio delle scuole paritarie.

musica e spettacoli

OTTOBRE ORGANISTICO. Saranno il coro e orchestra «Fabio da Bologna» diretti da Alessandra Mazzanti, a chiudere la stagione del 33° Ottobre Organistico Francescano venerdì 30 ore 21,15, nella Basilica di S. Antonio da Padova (via Jacopo della Lana 2). Il concerto dal titolo «L'organo concertante, il coro, l'orchestra» sarà dedicato alle figure di Haydn, Händel e il maggiore rappresentante del barocco italiano Antonio Vivaldi. All'organo, il giovanissimo Benedetto Marcello Morelli.

TEATRO ALEMANNI. Per la stagione teatrale del Teatro Alemanni (via Mazzini 65) sabato 31 ottobre alle 21 e domenica 1 novembre alle 16 la Compagnia dialettale «Arrigo Lucchini» presenta «Che bel spirito», tre atti di Arrigo Lucchini, regia Davide Amadei.

TEATRO FANIN. Nell'ambito della stagione teatrale del Teatro Fanin di S. Giovanni in Persiceto giovedì 29 alle 21 la Compagnia dialettale «In fen c'la dura» presenta «Bianca Nives e i sette Nanni», rivisitazione della famosa fiaba dei fratelli Grimm.

PALAZZO MINERVA. Per la rassegna teatrale «Di scena in scena» sabato 31 a Palazzo Minerva (via Roma 2) a Minerbio il Teatro La Garisenda presenta lo spettacolo dialettale «S'pòl vgnir d'anter?».

Missionari: parla Ernestina

Sarà a Bologna Ernestina Cornacchia, la missionaria laica che per prima alla fine del '90, insieme ad un sacerdote belga, si mise a lavorare in quella baraccola carica di miseria che era il Bairro da Paz, il quartiere della diocesi di San Salvador Bahia dove oggi operano i sacerdoti bolognesi. Parlerà mercoledì 28 alle 21 al Centro cardinale Antonio Poma (via Mazzoni 8); sono tutti invitati. Per circa dieci anni Ernestina ha abitato in quella terra che vent'anni fa era letteralmente un ammasso di ricoveri pigiati l'uno sull'altro senza strade, né fognie, né acqua, né alcun tipo di assistenza sanitaria o prospettiva futura per gli abitanti. Poi si è trasferita ad Acupi, altra zona segnalata dalla diocesi, pur continuando a tenere le fila delle opere sociali fondate al Bairro da Paz, fino alla loro «consegna» alla diocesi, avvenuta proprio negli scorsi mesi. Perché, spiega, «il nostro lavoro di missionari è diventare via via inutili. E' questo il metro per capire se abbiamo operato bene». Al Bairro Ernestina, che è partita per il Brasile all'età di 44 anni e vi risiede da oltre 20, ha aperto sei scuole materne, il Centro professionale che attualmente accoglie circa 700 studenti, e una scuola di formazione socio politica. Un'opera complementare a quella dei padri, impegnati maggiormente sul fronte della pastorale. Ma guai a fare artificiose divisioni o, peggio ancora, contrapposizioni. «Evangelizzazione e promozione umana vanno sempre di pari passo - afferma - Non c'è un prima e un dopo, ma un rinnovamento complessivo dell'uomo, che a partire dall'annuncio cristiano vede e giudica la realtà con occhi completamente nuovi. Sono invece le sette, purtroppo in grande diffusione nell'America Latina, ad alienare la gente spingendola in una spiritualità privata». Ma guai anche a sostituirsi agli abitanti nel loro percorso di riscatto sociale. «Educazione e formazione - dice - Sono questi i due pilastri sui quali è necessario insistere fino allo sfinitimento, e senza i quali nessun Paese potrà mai trovare un modo di vivere più umano». Di qui la ragione delle opere sulle quali i missionari del Bairro da Paz hanno scommesso: le scuole e pure il Consiglio di quartiere, istituito, racconta la missionaria laica, «per far prendere coscienza agli abitanti dei loro diritti, dei loro doveri, e sollecitarli a muoversi per le vie ordinarie dello Stato». Il Brasile, purtroppo, rientra infatti nel novero di quei Paesi ricchi di risorse ma la cui popolazione è stretta nella miseria a causa degli interessi dei grandi potentati stranieri e nazionali. Una situazione, denuncia Ernestina facendosi coro a tutti i missionari inviati nelle zone più povere del Pianeta, che «interroga non soltanto i grandi politici che hanno in mano le sorti degli Stati, ma tutti noi, perché ciascuno, per la sua parte, può dissociarsi dal consumismo frenato che sta logorando il Vecchio mondo. Se siamo arrivati al punto da non sapere più dove mettere i nostri rifiuti, qualcosa dovremmo pur chiederci».

Castelfranco: «Halloween o Santi?»

Giovedì 29 alle 20.45 nella Chiesa di San Giacomo di Castelfranco Emilia il Circolo culturale «Verità e speranza» della parrocchia di S. Maria Assunta organizza un incontro sul tema: «Festa di Halloween o dei santi? Vita, paura, speranza». Relatore: Marco Tibaldi, professore di introduzione al Mistero cristiano e Antropologia teologica all'ISSR di Bologna.

Don Barbieri, guida dei giovani cattolici

Tonino Rubbi ricorda il sacerdote scomparso un mese fa: sabato 31 la Messa di trigesimo a Camugnano

Si terrà sabato 31 alle 9.30 nella Cappella del Pensionato San Rocco a Camugnano la Messa di trigesimo di don Bruno Barbieri, nel luogo dove ha concluso la sua lunga e intensa vicenda terrena. Qui l'ho incontrato più volte in comunione orante con i suoi confratelli, tutti amorevolmente accuditi dagli operatori dell'esemplare organizzazione, sotto lo sguardo vigile e premuroso di don Martino. Erano per lui occasioni di rievocare le stagioni molteplici del suo servizio sacerdotale. Ma nell'intensificarsi della conversazione io finivo per concentrare l'attenzione sui tempi di quello che era stato il «mio» don Bruno, l'assistente diocesano, ma soprattutto la «guida sapiente» della gioventù maschile dell'Azione cattolica bolognese dei primi anni '50. Nominato dal cardinale Lerario al vertice dell'allora «Giac» insieme al presidente Silvio Bettocchi (chiamato qualche tempo dopo da Luigi Gedda alla presidenza nazionale), don Bruno si trovò a dover moderare e guidare le pulsioni e le tensioni di un Consiglio diocesano ricco di straordinarie personalità, pienamente partecipe e appassionatamente coinvolto nelle vicende che segnarono la crisi della Gioventù Cattolica Italiana di Mario Rossi e di don Arturo Paoli, all'indomani dell'epopea dei baschi verdi del cruciale '48. Infervorate discussioni che si protravevano per interminabili serate fino al cuore della notte, nel confronto serrato degli interventi del vice presidente Giancarlo Tesini, di Giancarlo Lenzi e Nanni Chiantore, poi entrambi presidenti diocesani, di Paolo Colliva, Giuliano Graziosi, Domenico Gamberini, Edo Pessina, Carlo Todesco, Nino Loperfido, Paolo Andreoli, Primo



Rambaldi, Nildo Pettazzoni, Paolo Pasquali, Italo Moscati, Umberto Andalini, mio fratello Millo». La bufera della Giac era originata dall'emergere insopprimibile di una nuova pedagogia giovanile che, con occhio attento alle esperienze come quella della Joc francese, postulava di superare il riferimento esclusivo all'azionismo parrocchiale basato sulle diverse età, juniores e seniores, rivendicando l'esigenza di affiancarvi un'agile forma di movimento riferito all'ambiente e alla condizione dello status specifico di studente, lavoratore, rurale. Si trattava, in nuce, di alcune delle grandi tematiche che fin d'allora si imponevano alla riflessione della Chiesa per il necessario aggiornamento della formazione all'impegno apostolico del laicato, in particolare giovanile, in funzione dei mutamenti in corso nella società civile. In questo contesto, così complesso, impegnativo e difficile, fu decisiva nella Giac di Bologna l'opera del «timoniere» don Bruno per approdi sempre unanimemente condivisi. Con lo stile singolare del suo tratto mite, sorridente e ad un tempo fermamente determinato.

Tonino Rubbi



Madre Noiret, si conclude il processo diocesano

Sabato 31 alle 16, nella Cattedrale di San Cassiano a Imola, il vescovo monsignor Tommaso Ghirelli suggerirà con la sua firma e il suo sigillo gli Atti dell'«Inchiesta informativa sulla vita, virtù, fama di santità e fama dei segni della Serva di Dio Madre Lucia Noiret (1832 - 1899), Fondatrice in Imola delle Ancelle del Sacro Cuore sotto la protezione di San Giuseppe». Madre Lucia stessa aprì qui a Bologna, nell'ottobre 1897, l'attuale Istituto San Giuseppe, in

via Murri 74. La cerimonia concluderà il Processo diocesano, che raccoglie le «prove testimoniali e documentali, per accertare il raggiungimento della verità nella sequela Christi» da parte di Madre Lucia: circa 3000 fogli, messi insieme in nove anni di lavoro (2000-2009). Suor Lucia, si dice, «totalmente consacrata all'accoglienza dell'Amore di Dio, fortemente sostenuta da un tenace amore per la vita consacrata» si è «esemplarmente dedicata all'annuncio del Vangelo», tanto da essere definita «donna evangelica» da chi l'ha conosciuta. La Serva di Dio, donna di straordinaria obbedienza, apostola infaticabile del Sacro Cuore, eroica nella fede, nella speranza e nella carità, è stata educatrice appassionata, attenta alla promozione cristiana, civile e professionale della donna, sensibile ai tempi e alle situazioni. Madre Lucia, è una «contemplativa in azione», come la definisce Andrea Ferri nella sua recente e documentata biografia (2003), che ha vissuto la tensione alla santità nel compimento quotidiano della missione ricevuta. Una «santità feriale», dello «straordinario nell'ordinario», quella di Madre Lucia: quindi attuale, imitabile, possibile e proponibile anche nelle situazioni di luoghi e di culture così complessi come quelli del nostro tempo. La peculiare attualità della testimonianza di Madre Lucia è vivere il suo messaggio: «Chi ama il Signore ama con Lui il mondo intero». Informazioni o biografie della SdD Madre Lucia Noiret: Ancelle del Sacro Cuore dell'Istituto San Giuseppe, via Murri 74, 40137 Bologna, tel. 0516236790; e-mail dalmontecristina@libero.it, srgiulia@libero.it

Suor Donatella Tonielli ASCGA, postulatrice della causa

Il Salterio della Piccola Famiglia

È disponibile in libreria, in coedizione EDB-San Lorenzo, il Salterio curato dalla Piccola Famiglia dell'Annunziata. Si tratta di un'opera che presenta in parallelo i Salmi nelle versioni antiche, con traduzioni italiane letterali e il testo della nuova versione Cei. A perfezionamento dell'edizione pro manoscritto, subito esaurita, viene pubblicato adesso il testo ebraico completo di accenti e punteggiatura masoretica, una sua traduzione italiana letterale curata dalla comunità monastica bolognese, e la nuova versione della CEI, oltre al testo greco della LXX, la sua traduzione letterale italiana, la Vulgata latina. Il formato è maneggevole e leggero, la qualità grafica e tipografica alta, il prezzo contenuto: 25 euro. L'opera, voluta da don Giuseppe Dossetti prima della sua morte, presenta i Salmi nelle lingue utilizzate lungo i secoli nel tempio, nelle sinagoghe, nelle chiese e nei monasteri sia d'oriente che d'occidente. Al lettore viene così posto davanti il grande flusso della lode di Dio, che per tre millenni è stata letta, proclamata, cantata nell'ambito della grande tradizione ebraico-cristiana. Il padre A. Schenker op, autorità mondiale di esegesi e critica testuale, ne ha seguito la preparazione e firma l'introduzione. Formato 13,5x21, per massima leggibilità e maneggevolezza; carta indiana e copertina rigida, per una apertura stabile del volume; 720 pagine complessive.

Scuola Cerreta: elogio della rete

Nella nostra scuola c'è una collaborazione tra genitori e insegnanti per una formazione umana e culturale di tutte le persone coinvolte nella proposta educativa. A partire, appunto, dal corpo docente per coinvolgere insieme le famiglie e i ragazzi. Nella iniziativa di La Scuola è Vita, che sta partendo in questi giorni in collaborazione con la Polizia di stato, cogliamo una risposta immediata ai bisogni educativi emergenti, alla sensibilizzazione degli adolescenti, e insieme a loro i soggetti del rapporto educativo, sul valore della salute. La scuola diventa così una comunità educante dove ci si mette in rete con realtà istituzionali che operano sul territorio, per tracciare il percorso formativo degli studenti che parte dall'esperienza familiare e continua negli ambienti scolari. Quando i medici dell'ufficio sanitario della Polizia di stato

la scuola è Vita

spiegheranno ai nostri giovani danni e pericoli dell'uso di alcol, fumo e sostanze stupefacenti, si attiverà subito la riflessione sul perché si è attratti dai comportamenti devianti, analizzando le condizioni sociali che influiscono determinate scelte. Introdurre in maniera frontale discussioni che prendono spunto da esperienze testimoniate da esperti del settore sanitario, in affiancamento agli psicologi dell'associazione medici cattolici, non potrà che lasciare una traccia positiva nei ragazzi che ancora una volta comprenderanno cosa significa volersi bene. Con il focus sul valore della vita infatti le norme di condotta su cui riflettere non sono solo quelle dell'area scolastica ma spaziano ai comportamenti quotidiani, che ricevono dalla vita scolastica un apporto costruttivo.

Caterina Battistini, dirigente scuola Cerreta

Forum associazioni familiari Oltre l'emergenza educativa

«Emergenza educazione. Nuove alleanze tra famiglia, scuola e tempo libero», edito dal Forum delle Associazioni Familiari Emilia Romagna, trae le somme degli ultimi tre convegni regionali (2007-2008) sul tema dell'educazione nel suo speciale rapporto con la famiglia. Negli ultimi tempi il tema dell'educazione ha assunto un interesse particolare. Come ha ricordato il cardinale Caffarra non molto tempo fa, oggi pare scomparsa la trasmissione della tradizione fra padri e figli, perché il mondo dei padri non è più quello dei figli e sembra che gli adulti abbiano perso quella naturale autorevolezza che caratterizzava il loro rapporto coi ragazzi. Ma nemmeno i giovani ne hanno guada-

gnato, visto che sembrano molto più incerti e deboli nell'affrontare la realtà, che si manifesta all'improvviso, senza lasciare il tempo di riflettere. La famiglia, con tutti i suoi limiti, ha ancora un ruolo fondamentale in questo processo. Il libro ripropone i risultati di un lungo dialogo su queste problematiche, collocando ancora una volta la famiglia al centro, perché «il contesto di convivenza resta l'unico capace di educare, di trasmettere valori e la famiglia realizza la convivenza più efficace, quella della quotidianità in cui si vive la vita, si è assicurati da un affetto sincero, si riceve e si dona amore, si impara a rapportarsi col resto del mondo». Ancora oggi la famiglia resta protagonista nel processo educativo proprio perché nessun altro agente ne ha potuto sostituire la funzione. Protagonista nel bene ma anche nel male: oggi si avvertono gli effetti negativi dello scarso tempo trascorso in famiglia, dei disvalori che ispirano alcuni comportamenti degli adulti, dell'instabilità del rapporto coniugale che crea insicurezza soprattutto nei figli. Il libro (che verrà consegnato agli amministratori degli enti locali dal Forum delle Associazioni Familiari) raccoglie convegni che vogliono essere un contributo alla crescita di una cultura della famiglia, che ne faccia una proposta concreta a questa società. (C.D.O.)



Sabato 31 il cardinale inaugurerà la nuova costruzione che accoglierà una settantina di bambini

Un Nido per Persiceto

È stato completato dopo più di un anno di lavoro, e verrà benedetto e inaugurato sabato 31 alle 11 dal cardinale Carlo Caffarra che ne aveva benedetto la prima pietra, il nuovo Nido della «Fondazione amici dei bimbi» di S. Giovanni in Persiceto. Saranno presenti il parroco don Giovanni Bonfiglioli e il sindaco Renato Mazza. Dopo l'inaugurazione, aperitivo insieme, giochi per bambini, mercatino.

L'«Asilo infantile e Fondazione amici dei bimbi» è un'istituzione che affonda le radici nel secolo scorso, nell'«Asilo infantile» sorto nel 1854 per soccorrere la popolazione bisognosa e che fin dal 1908 si legò con una convenzione alle suore Minime dell'Addolorata delle vicine Budrie. Al 1935 risale il trasferimento nell'attuale sede di via Tassoni. Nel 1966 l'Asilo si è fuso con la «Fondazione amici dei bimbi», ente di origine laica, costituendo un'unica istituzione di stampo cattolico e legata alla parrocchia: il parroco infatti è membro di diritto del Consiglio di amministrazione e attualmente, come già il parroco precedente, lo presiede. Ed è stato proprio il parroco precedente, monsignor Enrico Sazzini, ad avviare l'opera del Nido, da affiancare alla già esistente scuola dell'infanzia, mentre l'attuale l'ha portata a compimento. Un sostanzioso e fondamentale contributo è stato dato dalla Fondazione Carisbo. «Il Nido - spiega don Bonfiglioli - è ora una costruzione autonoma, collegata ma separata dalla scuola dell'infanzia. Ed è un edificio che definirei "molto adeguato" allo scopo per il quale è stato costruito: ogni sezione (sono 4) ha una propria aula, un proprio dormi-



Tre immagini del nuovo nido della «Fondazione amici dei bimbi» di S. Giovanni in Persiceto

torio e un proprio bagno, e inoltre c'è un grande salone, e un nuovo arredo molto funzionale. In settembre abbiamo tenuto un "open day" e tutti coloro che lo hanno visitato ne sono rimasti entusiasti». Scuola materna e nido della Fondazione costituiscono oggi, a S. Giovanni in Persiceto, una realtà di grande spessore: accolgono infatti 315 bambini, divisi in 10 sezioni per la materna e 4, come detto, per il nido; quest'ultimo ospita una settantina di piccoli dai 12 ai 36 mesi. «La nostra scuola porta avanti un progetto culturale ben preciso, di chiara matrice cattolica - prosegue il parroco - e per questo viene scelta: sono tanti infatti coloro che ritengono

l'«asilo delle suore» (così chiamato anche se le religiose sono oggi solo 7 su 42 dipendenti; ma due sono alla guida delle due parti: suor Anna Maria della Scuola dell'infanzia e suor Maria Clara del Nido) il migliore per i propri figli. E da noi troviamo posto anche parecchi bambini che non lo trovano nelle strutture statali e comunali». Anche i rapporti col Comune sono buoni, come testimonia la presenza del sindaco all'inaugurazione: «l'ente pubblico - conclude il parroco - è consapevole che la nostra scuola costituisce una ricchezza per il paese, e ci sostiene fornendo alle famiglie più bisognose buoni scuola e buoni pastori». (C.U.)

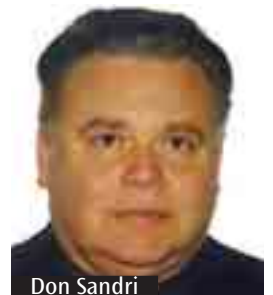
«Fermi» e Irc, l'orario torna rispettoso

Da lunedì scorso l'orario scolastico del Liceo Fermi è tornato ad essere rispettoso degli insegnanti di Irc, degli alunni avventisti, della dignità della scuola stessa. Ne prendiamo atto sollevati, e cogliamo in passant l'occasione per ribadire quanto non ci stancheremo mai di sostenere: che l'osservanza sostanziale della normativa è il presupposto per una pacifica convivenza tra le istanze che hanno a cuore il bene della scuola, e per la loro cooperazione fattiva in vista di ciò che davvero giova agli studenti.

Don Raffaele Buono, direttore Ufficio diocesano Irc

La Consulta dello sport ora è presente in Curia

La passione educativa, specie delle giovani generazioni, della Chiesa di Bologna si esprime anche attraverso il Servizio diocesano per la pastorale dello sport, turismo e tempo libero. La pratica sportiva è molto diffusa e i ragazzi ed i giovani vi sono impegnati in maniera molto importante sia in ordine al tempo che vi dedicano sia per la passione che vi mettono. Se l'educazione alla fede ed alla vita cristiana passa attraverso una attenzione alla persona compresa in tutta la multiforme varietà di interessi e impegni, non può certo mancare un impegno pastorale-educativo che la raggiunga anche là dove partecipa attivamente alla realtà sportiva. Il Servizio diocesano per la pastorale dello sport sta attuando un potenziamento delle sue strutture per essere sempre più al servizio di quanti esprimono queste sensibilità verso il mondo dello sport, impegnandosi a valorizzare le potenzialità educative dello stesso, se praticato secondo i principi cristiani, come più volte indicato dai documenti pontifici e del Magistero. «Vorremmo sviluppare» precisa don Giovanni Sandri, delegato diocesano per la pastorale dello Sport, turismo e tempo libero «una stretta collaborazione con il Servizio di Pastorale giovanile, l'Opera dei Ricreatori, di cui sono responsabile, le parrocchie, le associazioni sportive. Ciò per una incisiva pastorale integrata che si ponga, ad esempio, l'obiettivo di riportare la pratica sportiva, intesa come momento ludico-ricreativo-formativo, nei percorsi educativi delle varie realtà territoriali: i gruppi parrocchiali, gli oratori. Si continuerà, attraverso l'impegno dell'Opera dei Ricreatori, a formare i formatori dei gruppi parrocchiali e di oratorio, fornendo loro la possibilità di corsi di formazione ed anche una specifica sussidiarietà che li aiuti nel progettare e realizzare le tante possibili attività». «All'interno del Servizio diocesano per la Pastorale dello sport - prosegue don Sandri - da qualche anno è nata la Consulta diocesana per la pastorale dello Sport che raggruppa tutti gli Enti di promozione sportiva e le più grosse polisportive di ispirazione cristiana della diocesi, che raccolgono diverse migliaia di persone tra allenatori, istruttori, dirigenti e ovviamente giovani atleti. Ha lo scopo di mettere in collegamento queste realtà, di mantenere vivi i principi ispiratori, di progettare insieme momenti, percorsi formativi e obiettivi. Tra gli eventi realizzati negli scorsi anni vogliamo ricordare ad esempio "Palagiocando". Il servizio diocesano per lo sport e la Consulta si impegnano a dialogare poi con tutte le istituzioni, come il Coni con le sue federazioni e gli assessorati allo sport, nell'intento di instaurare proficui rapporti sociali e istituzionali che portino in questi ambiti sportivi la nostra attenzione ad uno sport che abbia finalità educative». «In continuità con quanto già fatto in passato - conclude don Sandri - grazie anche alla disponibilità di Stefano Gamberini, per tanti anni impegnato nel Csi, di cui è stato presidente negli ultimi otto anni, stiamo organizzando meglio l'ufficio, situato al 3° piano della Curia, (prima porta a destra entrando nel corridoio) in cui saremo presenti tutti i martedì e venerdì dalle 10 alle 13 per qualsiasi chiarimento, informazione, aiuto in ordine a questo ambito pastorale. Il telefono è 0516480742, l'e-mail sport@bologna.chiesacattolica.it



Don Sandri



Stefano Gamberini

Francesca Golfarelli

La grande pedagogia del dolore innocente

DI GIOVANNI CATTI

All'inizio del Libro dei Salmi è detto «beato» chi nella divina direttiva trova la sua gioia. Mentre il nome di Carlo Gnocchi è scritto nell'elenco canonico dei «Beati» conviene risalire a questa sorgente. Il nome, la memoria di lui, sono già impressi su molte carte. Ascoltiamo le ragioni del cuore e rileggiamo: «Pedagogia del dolore innocente» (editrice La scuola, Brescia 1956). La nostra mente va direttamente all'ultima parola: «innocente». Viene in mente la figura dell'uccisore, del portatore di morte, di chi fa il male; cerchiamo d'immaginare la figura di chi non uccide, non è portatore di morte, non fa male. Ricordiamo: «quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, s'infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù» (Matteo 2,16). L'assemblea delle sorelle e dei fratelli credenti in Cristo elabora questo lutto; sono morti al posto di Gesù, e senza parlare confessarono col sangue il salvatore del mondo.

Giovanni Catti «rilegge» don Gnocchi in occasione della beatificazione che si terrà oggi a Milano

fanciullo infermo e addolorato. Marco e i suoi compagni sono abituati all'idea di un'offerta delle infermità, dei dolori, perché le loro mutilazioni «siano ammonimento per tutti e stimolo ad opere di pace e di bene, occasione di spirituale perfezione per le anime nostre; aumento infine di gloria per la nostra eternità beata». E' la «Pregliera dei mutilatini», proposta da Carlo per progredire insieme fino a dire con Paolo: «compio ciò che manca per completare le sofferenze di Cristo, nella mia carne». «S'impone dunque un'opera sottile di sublimazione e di santificazione del dolore innocente. E a questo non si arriva se non attraverso il magistero arcano della Messa». Lo dice Giacomo Lercaro

Ora il momento è opportuno per ascoltare, nella sua eloquenza, il silenzio di Marco, un

in un suo «Piccolo dizionario liturgico». Quando Carlo muore all'imbrunire del 28 febbraio 1956 sono pronte alcune pagine scritte da lui sotto il titolo «Pedagogia del dolore innocente» (pubblicate pochi mesi dopo). Procedono induttivamente, a partire da esempi «grossi e palpabili», e dunque dall'esperienza. E' vero che si fondano sulla divina Rivelazione, è pur vero che procedono poi con la nitidezza dei discorsi di Wittgenstein. Con rispetto delle scienze della didattica, della psicologia, lasciano tracce nelle scienze dell'educazione e della formazione (vedi «Segni di speranza», «Deficit, handicap e sacramenti», Edb Bologna 1993). E' corretto che in questi giorni di iscrizione del nome di Carlo nell'elenco dei Beati siano elencate le sue pubblicazioni a cominciare dagli opuscoli giovanili; e conviene che di esse siano notati significati e importanza fino al culmine della «pedagogia del dolore innocente».



Don Gnocchi

Unindustria Bologna

Venti borse di studio par l'Istituto Salesiano

Unindustria Bologna mette a disposizione 20 borse studio per studenti dell'Istituto Tecnico e Professionale Salesiano «Beata Vergine di San Luca». Dieci borse per merito, del valore di 500 euro per l'anno scolastico in corso saranno attribuite ad altrettanti allievi che frequentano la I, II, III e IV ITI / IPIA sulla base di una graduatoria che terrà conto del rendimento scolastico e della valutazione di un progetto/ricerca originale proposto dal candidato. Altre dieci borse per reddito, del valore di 1.000 Euro ciascuna, sono a favore di studenti iscritti alla prima classe ITI / IPIA per il prossimo anno scolastico, le cui condizioni economiche familiari (in base all'ISEE del 2008) renderebbero difficile il proseguimento degli studi. Tali borse, che Unindustria assegnerà in partnership con la Cassa di Risparmio di Cento, saranno rinnovate per gli anni seguenti solo in assenza di bocciatura e in presenza delle condizioni reddituali certificate ISEE ogni anno.